SECONDA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno 70 - Num. 200
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-046

Sabato-Domenica 22-23 Agosto 1936
Anno XIV
Spedizione in abbonamento postale

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 20

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

La risposta italiana e il caos europeo

A Roma

Volontà di pace e serena valutazione degli avvenimenti

A Parigi

Continuano gli invii di armi e gli appoggi ai rossi

A Berlino

Proteste contro Francia e Sovieti coinvolti nelle stesse responsabilità

Il figlio di Companys fugge a Tolone sopra un "porta aerei" francese

Parigi, sabato sera.

E' con un respiro di sollievo che negli ambienti parigini si registra l'adesione italiana, ed una nota dell'agenzia Havas dice:

«Si rende omaggio allo spirito di collaborazione ed alla buona volontà che animava il Governo italiano», il quale pone una sola condizione: quella dell'adesione di tutte le potenze europee producenti materiali da guerra.

Elemento definitivo

«Questa condizione — sottolinea l'Havas — è molto meno rigorosa di quella posta dalla Gran Bretagna, [illegible] chiede l'adesione di tutte le potenze, non soltanto europee, ma mondiali; ciò che rende molto difficile la realizzazione dell'accordo. Non si comprende troppo bene perchè nei giorni scorsi certi giornali [illegible] vicini al Quai d'Orsay tentassero rigettare sull'Italia delle responsabilità che si opponevano alla realizzazione dell'accordo».

Comunque, la stessa nota «Havas» afferma che la portata attuale del negoziato è immensa; la risposta italiana viene considerata come l'elemento definitivo che permette la realizzazione del progetto francese e potrà permettere, dopo un ritorno ai rapporti normali fra le Nazioni, la preparazione della conferenza delle cinque potenze».

Il *Jour* crede che una delle difficoltà dell'accordo è superata con l'adesione dell'Italia ed aggiunge che tocca ora al governo francese «far tacere gli estremisti di sinistra, ricuperare gli aeroplani ancora sequestrati, arrestare il traffico illecito di armi e munizioni, bloccare le sottoscrizioni del soccorso rosso, ecc.

Ma ci sono i soliti malcontenti. L'*Oeuvre* pubblica il testo della nota verbale del Conte Ciano senza una riga di commento e l'*Humanité* non nasconde la sua contrarietà provocata dalla interpretazione data da Palazzo Chigi alle «ingerenze indirette», di cui è fatto cenno nel progetto del Quai d'Orsay.

Guardando al Reich

Il corrispondente berlinese del *Journal* scrive che «nell'attuale stato di cose tutte le ipotesi sono permesse». Non solo perchè la polemica contro la Russia bolscevica si fa sempre più violenta, ma anche perchè la stampa del Reich «nei suoi attacchi non fa più differenza tra Francia e Soviety».

Si spera sulla pressione che Londra eserciterà a Berlino per allontanare i pericoli più vicini. Secondo voci non controllate da Parigi invece, anche per smussare gli angoli della polemica russo-tedesca, il Quai d'Orsay avrebbe intenzione di convocare una conferenza mondiale per regolare la questione di non intervento nelle faccende spagnole.

Intanto i rappresentanti del partito radicale, socialista e comunista e delle organizzazioni dei partiti estremisti coloniali hanno costituito un «comitato per la difesa del popolo marocchino e della democrazia spagnola».

Il *Figaro* dà notizia che numerose delegazioni di operai parigini sono state ricevute ieri nel pomeriggio alla Presidenza del Consiglio dal Capo aggiunto del gabinetto di Leon Blum. Gli operai hanno chiesto il diritto di provvedere in Francia tutto quanto è necessario per la difesa dei loro colleghi, e cioè provveder loro armi e munizioni.

L'*Humanité* chiede al proletariato francese di imitare il gesto delle maestranze della ditta Bloch, che vogliono lavorare all'infuori delle ore regolari per poter preparare gli aeroplani destinati in Spagna. Il giornale non dimentica di incoraggiare queste iniziative degli operai francesi.

Viene d'altro canto segnalato che un traffico intenso di viveri e medicinali si svolge attualmente fra Barcellona e i centri spagnoli della costa basca a mezzo di autocarri o per ferrovia, «via Tolosa».

Intanto il vice-presidente della Camera, Duclos, continua il suo viaggio di propaganda nella città della Francia meridionale, a favore del governo di Madrid.

I giornali di destra insorgono contro lo scandalo del viaggio di dieci comunisti madrileni armati e provvisti del visto consolare francese, trasportati da un trimotore dell'«Air France» da Alicante a Casablanca.

Il viaggio di Companys figlio

Parigi, sabato sera.

Un corrispondente dell'Echo de Paris telegrafa al suo giornale da Limoges che, nonostante le dichiarazioni ufficiali di neutralità del governo, aeroplani francesi continuano a passare la frontiera per mettersi a disposizione dei comunisti e degli anarchici della Catalogna.

La nave porta aerei francese Comandant Test, giunta a Tolone proveniente da Barcellona, ha sbarcato settanta profughi spagnoli e francesi. Un po' più tardi un passeggero misterioso è sceso a terra e, dopo aver mostrato le sue carte ad un commissario, è ripartito in auto per destinazione ignota.

Si è saputo più tardi che era il figlio del signor Companys, presidente della Generalità di Catalogna.

Le barbarie dei "governativi" denunciate in un comunicato dalla Giunta di Burgos

S. Jean de Luz, sabato sera.

L'Ufficio Stampa della Giunta per la Difesa Nazionale di Burgos, in data 20 agosto, ha diramato a tutti i giornali del mondo il seguente comunicato:

«Certi giornali stranieri, sia per parzialità sia per inesattezza nelle loro informazioni, continuano a chiamare «ribelli» o «insorti» i diversi milioni di spagnuoli levatisi contro un «governo» che tuttora resiste a Madrid. Questo Ufficio Stampa della Giunta della Difesa Nazionale di Burgos fa conoscere a detti giornali che la predetta denominazione è ingiusta, inesatta e offensiva per i veri milioni di spagnuoli che lottano uniti, senza distinzione di partiti politici, contro la tirannia e il crimine che il denominato «governo di Madrid» rappresenta. Si è ribelli contro la morale e la giustizia? Non si è ribelli quando si lotta per difenderle contro coloro che, sotto una maschera legale, si sono resi responsabili dei più mostruosi crimini del più ignominioso dispotismo. E' sufficiente ricordare che non un solo giorno quel governo ha permesso agli spagnuoli l'esercizio della libertà di stampa, che li ha incarcerati a migliaia per le loro idee politiche e solamente per la loro appartenenza a partiti che i medesimi tribunali di giustizia avevano dichiarato legali, che non si è permesso di pubblicare una sentenza ove il Tribunale Supremo lo faceva constatare; finalmente per fare tacere la legale opposizione è stato lo stesso «governo» che, a mezzo di poliziotti in uniforme e con un veicolo della medesima polizia di Stato, ha messo fuori una notte dal suo domicilio, senza ordine legale, il capo dell'opposizione parlamentare e lo ha giustiziato senza processo alcuno.

Muoversi contro tale «governo» non è ribellione, è l'unico tentativo possibile per insaturare in Spagna l'ordine giuridico e morale, violato in modo permanente da un regime di assassini. D'altra parte, col fine di difendere la sua situazione, detto «governo» ha armato delinquenti che, previamente, aveva messo fuori dalle carceri di tutta la Spagna.

«Il numero inaudito di crimini che tali orde hanno commesso è enorme. Si sta curando una pubblicazione documentata per portarla a conoscenza di tutto il mondo. Domina fra loro un misto di sadismo e di furore antireligioso assieme ad una crudele ferocia, che meraviglia le truppe più agguerrite e abituate alla violenza della lotta armata.

«Affermare che coloro che combattono tali inumani criminali sono «ribelli» o «insorti» è portare a estremi inaccettabili la formalità illegale e intorbidare deliberatamente il conflitto perchè il pubblico straniero non lo conosca nei suoi veri particolari.

«Parlare degli orrori che le due parti commettono con le popolazioni non combattenti è mentire, dato che la popolazione civile che abita le regioni occupate dai patrioti e dal nostro esercito non ha nulla da temere. Vive in pace, lavora come in tempi normali e ciò stanno osservando i numerosi corrispondenti di giornali europei e americani, che sono liberi di viaggiare senza difficoltà di nessun genere».

Situazione stazionaria in attesa dell'attacco a Madrid

Stanchezza da parte dei governativi

Parigi, sabato sera.

Sul fronte di Guipuzcoa sono stati ripresi i combattimenti, si sono pure avuti scontri di avanguardie nel settore di Irun e bombardamenti da parte delle artiglierie e dell'aviazione dei nazionali nelle zone di Hernani e di Andvain.

Continuano, intanto, le conversazioni dei rappresentanti del nazionalismo basco col generale Mola e con i suoi delegati, senza aver dato ancora un risultato qualsiasi. La guerra prosegue, dunque, a un ritmo rallentato. Si prevedono aspri combattimenti e le sorti delle armi governative non sembrano molto liete.

Nel frattempo il terrorismo rosso regna completamente, senza nessuna garanzia per la sicurezza degli stranieri. A San Sebastiano un ex-sergente dei gendarmi, Ortega, che sostituisce il rappresentante del governo di Madrid, considerato troppo tiepido dai marxisti, svolge una funzione dittatoriale.

Il governo di Madrid annuncia la presa di Alia, nell'Estremadura, che il comunicato qualifica come una piazza importante. Non si tratta, invece, che di una borgata di agricoltori che conta 3577 abitanti.

A Guadarrama

Nè nella Sierra Guadarrama, nei dintorni di Madrid, nè nell'Aragona si sono avuti avvenimenti degni di rilievo.

Nel sud le truppe di Siviglia e di Granata hanno effettuato il loro congiungimento con la presa di Loja che sino a ieri era nelle mani dei marxisti. Loja è una città di 20 mila abitanti e la sua posizione strategica è indiscutibile, permettendo il controllo di tutto il sistema montagnoso della provincia di Granata.

Il trasferimento del grande quartier generale dei nazionalisti da Burgos a Valladolid lascia prevedere una prossima attività nel settore di Guadarrama.

Da Siviglia, per ferrovia, sono partiti importanti contingenti di truppe provenienti dal Marocco (Legione straniera e «regulares») che si dirigono a Salamanca, dove si prepara una nuova colonna che rinforzerà gli effettivi di Avila, alle porte di Madrid, già occupata dai nazionalisti. Queste truppe fresche si uniranno a quelle che assediano la capitale.

Intanto un nuovo fatto balza al primo piano della situazione: il riconoscimento diplomatico da parte di alcuni governi stranieri della giunta di Burgos.

Le provincie spagnuole rimaste in possesso dei rossi manifestano una sensibile stanchezza per la guerra civile. Soltanto gli anarchici e i marxisti, che terrorizzano la popolazione, riescono ancora a frenare l'avanzata delle truppe del generale Franco, il quale, desiderando risparmiare, per quanto possibile, le disgraziate popolazioni, evita di bombardare o di affamare le città non ancora in suo potere. Ma le sue truppe, metodicamente, occupano città e villaggi e procedono alla liberazione e alla pacificazione della penisola iberica.

Progressi nazionali

Parlando ieri sera alla radio il generale Queipo de Llano ha detto che il governo di Madrid si meraviglia che il clero non sia dalla sua parte.

«Non credo che sia da meravigliarsene, poichè il «fronte popolare» incendia e distrugge tutti gli oggetti del culto e assassina sacerdoti e suore. La stazione radio di Jaen annuncia che Cordova non può più resistere. Io rispondo a quei signori di Jaen, che Cordova non ha bisogno di rinforzi. Gli effettivi sono sufficienti per lottare contro di loro e se non vi fosse il numero vi sarebbe sempre il morale che lo sostituirebbe.

«Dove sono dunque questi attacchi terribili annunciati dal governo di Madrid? Essi si riassumono in dure sconfitte su tutti i fronti. La colonna governativa comandata da Perez Galli è stata sconfitta nei dintorni di Cordova, lasciando 12 prigionieri e abbandonando un cannone e materiali diversi, comprese delle munizioni.

«In Aragona le colonne della Catalogna sono state disperse una dopo l'altra. Oggi ci siamo impadroniti di 23 autocarri, di una mitragliatrice, di 7 fucili-mitragliatrici e di una ingente quantità di munizioni. A Navaperal ha avuto luogo un nuovo scontro e i marxisti sono stati dispersi con perdite considerevoli.

«A nord-est di Badajos, il comunista Martinez Carton, che comandava una colonna di governativi, si è scontrato con le nostre truppe. Egli è rimasto ucciso assieme a 108 suoi camerati. E le vittorie continuano! E' stato comunicato a mezzo della radio che Indalecio Prieto invierà, appena lo potrà, dei rinforzi nelle Asturie. Io non credo che egli abbia tempo di poterlo fare. I rinforzi che egli manda arrivano difficilmente a destinazione: tra gli altri, due autocarri carichi di truppe, inviati sul fronte, sono scomparsi e non sono alieno dal credere che si trovino a Valladolid in nostro potere.

«D'altra parte a Madrid i rossi ricevono istruzioni dai capi della loro organizzazioni operaie per rovesciare e persino uccidere i capi del governo. Fa attenzione, Indalecio Prieto! e prepara il tuo aeroplano per partire. Ne avrai ben presto bisogno.»

Numerosi francesi tra i morti all'attacco di Majorca

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

TETUAN, sabato sera.

Tra i morti lasciati a Puerto Cristo dalla spedizione dei rossi partita da Barcellona per Majorca, sarebbero stati trovati numerosi cadaveri di francesi.

La risposta di Lisbona rimessa alla Francia

Lisbona, sabato sera.

Il Ministro degli Esteri del Portogallo ha rimesso al Ministro di Francia Aimé Leroy l'adesione scritta del suo Governo al progetto d'accordo di non ingerenza negli affari di Spagna.

La Compagnia di Gesù potrà tornare in Navarra

Burgos, sabato sera.

Il Parlamento della Navarra, usando dei diritti accordati dalla Giunta Nazionale, ha deciso di autorizzare il ritorno della Compagnia di Gesù e di restituirle gli immobili e i beni che possedeva nel paese.

La guarnigione di Malaga si è ribellata ai governativi

Furiosi combattimenti nelle strade

LA CORUGNA, sabato sera.

Un comunicato radiodiffuso dichiara che la guarnigione di Malaga si sarebbe sollevata contro i governativi e una battaglia si svolgerebbe nelle strade.

Una stazione radio ha intercettato un messaggio della stazione di Cijon, il quale espone la situazione creatasi in seguito alla avanzata continua dei nazionalisti nella Galizia.

Madrid ha dato ordine di tacere a Cijon avendo chiesto se Cordova fosse caduta nelle mani dei governativi non ha ricevuto alcuna risposta da Madrid.

—Giunge pure notizia da Burgos di un sanguinoso scacco subito dai governativi che avevano tentato l'offensiva nel settore di Guadarrama.

Quattro vittime del terrorismo

Parigi, sabato sera.

Tra le nuove vittime del terrorismo russo in Spagna sono oggi da registrare alcuni degli uomini più noti nel campo delle Arti.

Giunge difatti notizia che sono stati barbaramente trucidati i fratelli Serafino e Gioacchino Alvarez Quintero, lo scrittore Benavente ed il pittore Zuloaga.

Fratelli Quintero

I fratelli Alvarez Quintero formano una delle «coppie» artistiche più note ed indubbiamente valenti. Nati ad Utrera, presso Siviglia, il Serafino nel 1871 ed il Gioacchino nel 1873, i due fratelli esordirono giovanissimi, nel 1888 al teatro Cervantes di Siviglia con una farsa *Esgrima y amor*, che ebbe buon successo. Dopo alcuni anni trascorsi scrivendo produzioni di carattere popolare andaluso, Quintero passarono ad altre forme teatrali, dimostrando pari bravura. Amabile gaiezza e squisita sensibilità comica furono i caratteri precipui della loro opera copiosissima. Il teatro dei Quintero è conosciuto in tutto il mondo, malgrado le loro opere nelle traduzioni siano soggette a perdere quel tanto di caratteristicamente andaluso che è nell'originale.

Considerati a ragione come espressione viva della Nazione ottennero in passato i massimi onori.

Benavente

Giacinto Benavente rappresenta, quasi a contrasto dei Quintero, una forma più pensierosa di teatro e senza dubbio è meritatissima la sua fama mondiale. Nato nel 1866, Benavente ebbe una esistenza più che avventurosa, dalla quale trasse una esperienza di vita, di cui molto poi si valse nel creare il mondo della sua vita di scena. Conobbe difatti il proprio paese girando al seguito d'un circo equestre, presso le tende del quale lo traeva folle amore per una ballerina.

Scrisse in quel tempo — egli era appena ventenne — un libro di versi ed alcuni lavori minori. Il primo successo — non immediato, ma duraturo — lo colse con il celeberrimo «Nido altrui», rappresentato pure in Italia. Di successo in successo, scrivendo oltre un centinaio di opere, giunse così al 1922, quando gli venne conferito il Premio Nobel.

Versatile e prodigiosamente fecondo, il Benavente era per unanime riconoscimento, il più celebre autore teatrale spagnolo dei giorni nostri.

Zuloaga

L'illustre pittore Ignazio Zuloaga era nato il 26 luglio 1870 a Eibar, in regione basca. Suo padre, un abilissimo armiere figlio dell'organizzatore e direttore della Reale Armeria di Madrid, intendeva che il giovane divenisse architetto e non appena ebbe terminato gli studi preparatori lo mandò a Roma. Zuloaga ne ritornò qualche anno dopo... pittore.

La passione della pittura lo aveva preso ammirando le grandi opere d'arte dei Musei romani. A vent'anni il giovane presentava la sua prima opera, che gli era costata sei mesi di lavoro, al Salone di Parigi, e richiamava così l'attenzione dei critici d'arte. Nella capitale francese Zuloaga continua fortemente a studiare, subendo l'influenza del Gauguin e del Toulouse-Lautrec, influenza dalla quale egli si liberò ben presto al suo ritorno in Spagna per foggiarsi una personalità tutta sua, dopo aver studiato attentamente le opere di Velasquez, Zurbaran, El Greco e Goya.

Zuloaga ritornò spesso in Italia e fu ancora per lunghi periodi a Parigi ed a Bruxelles, ma ormai egli era completamente se stesso e potè presto essere considerato un maestro, rigeneratore e riformatore della pittura spagnuola. Le sue opere sono oggi in molte Gallerie (a Venezia aveva esposto più volte) e fra le più notevoli si ricordano: *Primo della corrida*, al Museo di Bruxelles, *Il poeta don Miguel*, *Amiche*, *Madama Luisa*, ecc. Il Museo di Barcellona conserva, o almeno conservava, molte delle opere del grande pittore così tragicamente scomparso.

Un colloquio Hitler-Horthy?

VIENNA, sabato sera.

A quanto comunicano i fogli meridiani di Budapest, il Reggente Horthy si incontrerebbe oggi verso le ore 14 a Berchtesgaden con il Cancelliere Hitler, che colà attualmente soggiorna.

Da Berchtesgaden il Reggente Horthy proseguirebbe il suo viaggio per le foreste demaniali austriache di Hinterriss per la prevista caccia al camoscio.

In Austria la notizia non è stata ancora pubblicata, ma negli ambienti ufficiali si ritiene che essa non manchi di fondamento.

Manovre in Turchia

Un aspetto delle manovre dell'esercito turco in Tracia. Una linea di carri armati avanza, scortata da aeroplani, contro la supposta linea nemica.

In Irpinia

Le Divisioni si concentrano per le imminenti manovre

Visite di Baistrocchi - Entusiasmo di folla

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Avellino, sabato sera.

Le grandi esercitazioni estive portano l'Irpinia all'ordine del giorno della Nazione, con un brevissimo anticipo sulle celebrazioni campane che esalteranno la cultura e lo spirito.

Dato un provvisorio addio alla tradizionale arcaica pace, Avellino si impone agli onori della cronaca. Cuore delle manovre, la tranquilla città, che vanta altissime benemerenze strettamente legate alla storia del Risorgimento, si è vestita a festa.

I muri delle sue case, ridotte, per l'appassionata operosità di pochi imbianchini, ad enormi pagine di un gigantesco volume mussoliniano, riproducono le frasi più vive dettate dal Capo, dalla Marcia su Roma alla conquista dell'Impero. Su ciascun palazzo in rosso, in verde, in nero spiccano, a grandi lettere, le massime del Duce, tolte dai discorsi e dagli scritti. Esse ricordano le lotte della Vigilia, le battaglie della primissima ora, la potente costruzione organizzativa della Nazione e, infine, le varie e vittoriose fasi della stupefacente vicenda africana.

Le parole «Re» e «Duce» sono ripetute centinaia e migliaia di volte, come un ritornello, fra finestra e finestra, fra balcone e balcone, sui casolari di campagna, sulle case cantoniere, sulle caserme. Ovunque sia una striscia di bianco da utilizzare.

Come preso da febbre, il popolo di Avellino, dopo averlo atteso per ore ed ore, ha ieri sera salutato S. E. Baistrocchi con una manifestazione commovente e spontanea, significativo preludio alla prossima apoteosi.

Il Sottosegretario alla Guerra è giunto ieri mattina al Quartier Generale e, subito, ha proseguito per la zona delle esercitazioni, per ispezionare le truppe degli opposti partiti. Accompagnato dall'ufficiale di ordinanza ha percorso i paesi della provincia, imbandierati ed esultanti, ed a sera, di passaggio per Avellino, ha voluto esprimere al nuovo Prefetto S. E. Tamburini il suo altissimo meritato elogio.

La prima visita del Sottosegretario è stata, ieri, dedicata alla Divisione Celere, che, nelle manovre, avrà un compito particolarmente importante, dal punto di vista dell'impiego tattico.

Ha sostato poi presso le truppe della Divisione «Murge» e quelle della «Gran Sasso» e, infine, cameratescamente, si è intrattenuto presso le unità della Divisione motorizzata, ovunque accolto da travolgente entusiasmo, espresso con grandiose manifestazioni all'indirizzo del Duce, allorchè, rotte le righe, ai soldati è stato dato modo di dare liberamente sfogo ai loro sentimenti di riconoscenza verso il fondatore dell'Impero.

Stamane, poi, dopo essersi concesse pochissime ore di riposo, Sua Ecc. Baistrocchi ha ripreso il giro di ispezione e di saluto alle truppe a Selva Irpina, dedicando la più lunga sosta ai Battaglioni di Camicie Nere di Napoli, Salerno e Benevento, che, ieri, avevano ricevuto la gradita visita del Capo di Stato Maggiore della Milizia S. E. Russo. Qui va detto che l'[illegible] alle esercitazioni del Battaglione di Avellino è giustificata da un titolo di gloria e di orgoglio, data la sua presenza in Africa Orientale.

L'attesa insonne non è limitata all'Irpina. Il Salernitano, il Sannio, la Lucania, Napoli sperano anch'essi di poter partecipare attivamente all'imponente manifestazione militare.

Tutta la zona occupata dalle truppe azzurre è percorsa con ininterrotta attività da S. A. R. e I. il Principe di Piemonte, Comandante del partito azzurro.

Per la prima volta S. A. R. e I. Umberto di Savoia è chiamato a dare il contributo dei suoi severi studi e una grande esercitazione, nelle alte e delicate funzioni di condottiero di un partito che equivale a un esercito operante in una azione in grande stile.

Andrea Marziani.

Il Duce giunto in volo all'isola d'Elba

ROMA, sabato sera.

Il Duce, accompagnato da S. E. Starace e da S. E. Valle, è giunto stamane in volo all'isola d'Elba.

(Stefani).

La campana di Rovereto celebrerà oggi i Caduti tedeschi

Rovereto, sabato sera.

Secondo lo statuto della campana dei Caduti, stasera la sacra campana, dopo i cento rituali rintocchi per i Caduti nella guerra mondiale, celebrerà i Caduti germanici, rendendo loro omaggio al suono di cinquanta rintocchi.

Questa data storica per i tedeschi è stata [illegible] dallo stesso Governo del Reich, a commemorazione della cruenta battaglia di Lorena del 1914.

Misterioso delitto a Milano

Milano, sabato sera.

Una tragica scena si è svolta la scorsa notte in piazza Filangieri. Su una delle panchine del piazzale si erano distesi e addormentati il facchino cinquantenne Ambrogio Malgorati e la sessantatreenne Ernesta Monti, entrambi senza fissa dimora.

Verso le tre un vagabondo, rimasto tuttora sconosciuto, si è avvicinato all'improvvisato giaciglio ed ha recato molestia ai due dormienti.

Destatosi, il Malgorati ha protestato; poi, giacchè la discussione si faceva più accesa, ha sferrato un pugno contro l'intruso, il quale, estratto di tasca un rasoio, ha colpito il facchino alla gola con estrema violenza, uccidendolo.

L'uccisore è riuscito a dileguarsi.

CRONACA

Il progetto di via Roma al Consiglio dei LL. PP.

Ci telefonano da Roma:

Nella sua ultima seduta il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ha esaminato numerosissimi progetti, ricorsi e perizie di lavori.

Per quel che concerne la provincia di Torino il Consiglio ha esaminato il progetto di modificazione per il piano regolatore per l'allargamento di via Roma e per il risanamento dei quartieri adiacenti di Torino.

Linea elettrica da centrale Martinetto alla sottostazione Monte Rosa: autorizzazione inizio lavoro Azienda elettrica municipale di Torino.

Pacco di gioielli rubato da un'automobile

Nel primo pomeriggio di oggi una elegante automobile si fermava innanzi ad un albergo di via Sacchi. Ne scendeva una donna, la quale si dirigeva sotto i portici e penetrava nel vestibolo dell'albergo. Qui ella chiedeva di altra signora, sua amica e con questa, dopo essersi alquanto trattenuta a conversare, usciva nella strada. Giunta all'automobile, che nel frattempo era rimasta senza sorveglianza, la signora, che è tale Lia Menta, abitante in corso Re Umberto 153, si avvedeva che dalla macchina era scomparso un pacco, contenente gioielli del valore di parecchie migliaia di lire.

La signora Menta ha denunciato il furto al Commissariato di P. S. della Sezione S. Secondo.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 22 agosto 1936)

TORINO	37	43	85	22	74
BARI	76	47	58	3	52
FIRENZE	53	7	50	74	86
MILANO	33	89	83	85	43
NAPOLI	8	4	24	47	76
PALERMO	90	60	44	75	43
ROMA	45	42	28	30	1
VENEZIA	56	87	77	78	29

Giovinezza fascista sulle nostre Alpi

Con i goliardi dell'Urbe nel regno del Grand Combin

La tendopoli nella Conca di By - Scuola di roccia e di ghiaccio - Istruttori della Scuola Militare di Alpinismo di Aosta - La perfetta organizzazione dei servizi

AOSTA, agosto.

La verde conca alpestre di By, dai rivi scroscianti fra i pascoli e le capanne coperte di «labie», ha ripreso la vita di cinque secoli or sono: la vita di quando i pastori erano avvezzi a non scendere a valle neppure all'inverno, di quando By era un piccolo paese, con la sua chiesetta, le sue domestiche abitudini, i suoi umili costumi pastorali. Da un mese a questa parte, accanto agli ultimi resti di quella vita fiorente è sorto come per incanto un bianco villaggio di tela e uno stuolo di giovani goliardi della tendopoli; ma il campo offre un colpo d'occhio bellissimo.

Una dozzina di tende, modernissime, capaci ognuna di quattro persone con relativo bagaglio, sono state disposte su di una terrazza erbosa che sovrasta le capanne di By. A levante la grande tenda di riunione che serve da mensa nelle giornate di maltempo, in alto l'antenna su cui sventola al sole la bandiera tricolore. Poco discosto, a ridosso di una costruzione in muratura la cucina ed il magazzino viveri con relativa... ghiacciaia.

Una limpida cascata d'acqua è la fontana e il ruscello gorgogliante che scorre ai suoi piedi, la piscina per le [illegible] igieniche mattutine. Cosa ci vuole di più? L'infermeria; ma questa credo sia stata dimenticata o per lo meno nascosta, per far capire che in montagna, salvo casi di assoluta originalità, simile strumento non è proprio consigliabile e tanto meno necessario. «Cadere in un crepaccio — diceva Mummery — non è assolutamente cosa indispensabile». La visita al Campo è finita; ma siccome siamo nel periodo del terzo turno, vi dirò qualcosa sui progressi di questi giovani alpinisti.

Primo sintomo di progresso alpinistico almeno... spirituale è la scomparsa totale dei «salamini». Cosa sono i «salamini»? chiederete voi. Mi spiego subito. Avete mai visto coloro che si accingono per la prima volta a salire sui monti, anche se questi son semplici colline, come si agganciano alle caviglie? Quei calzerotti rivoltati, che nessuno ha mai saputo dire a che servano! Eppure quello per molti deve esser l'emblema dell'alpinista classico: senza salamini non si è alpinisti.

I goliardi romani in cordata sotto la parete Est della Gran Testa di By

goliardi s'avvicenda fra un'alba e l'altra fra le creste, le pareti ed i ghiacciai del superbo anfiteatro alpino in una sana lotta di muscoli e di spirito. Sono i goliardi del Guf di Roma, che hanno piantato la loro tendopoli nel regno del Grand Combin.

Arrivo inatteso

Sono giunti un giorno, quasi inaspettati, ad Aosta con sacchi gonfi, valigie, scarponi, piccozze e cento altri attrezzi da montagna; hanno reso omaggio con una semplice ed austera cerimonia ai Caduti per la Patria e sono ripartiti com'eran venuti, verso la Valpelline e la Valle di Ollomont. Ma le loro maglie azzurre stemmate tradirono l'incognito; in un baleno tutta la città ebbe la notizia: i goliardi dell'Urbe avevano scelto la Valle d'Aosta e più precisamente la Conca di By, quale sede della loro Scuola di Roccia e di Ghiaccio per l'anno quattordicesimo.

Un senso di intimo orgoglio fu mal celato pur dal chiuso e rude carattere dei valligiani e le gite dei giovani verso By, verso il Velan ed il Grand Combin fiorirono in un accordo perfetto.

Siamo saliti anche noi da quelle parti e ci accolse la cordiale ospitalità romana che ci attendevamo. Il dottor Maviglia, Podestà del Campo, ci invitò nella grande tenda delle riunioni e ci parlò lungamente dei progetti, delle intenzioni e delle... speranze della Scuola di Roccia e di Ghiaccio.

— La Scuola — ci disse il nostro ospite — si propone di educare e di istruire alle severe norme dell'alpinismo, un centinaio di giovani che, in maggioranza, non hanno ancora avuto contatti diretti con l'alta montagna. La Scuola Militare di Alpinismo di Aosta, ha generosamente messo a nostra disposizione un gruppo di istruttori ed un direttore tecnico nella persona dell'alpinista militare sten. Inaudi. Oltre al personale tecnico, il colonnello Masini, comandante la Scuola alpina, ha voluto fornirci i mezzi di trasporto e di rifornimento sicchè, in queste condizioni, i nostri giovani sono pressocchè obbligati a diventar dei... futuri alpinisti, almeno per dovere di riconoscenza verso tanta cortesia.

— E quanto durerà la Scuola?

— Il periodo totale, è di circa un mese, diviso in tre periodi di dieci giorni ciascuno, durante i quali una trentina e più di goliardi parteciperanno a lezioni teoriche sul campo, circa l'uso della corda, dei ramponi ecc. ecc. ed a lezioni pratiche sul terreno, compiendo gite per itinerari facili dapprima e via via più difficili, per roccia e su ghiaccio in cordata, fino a che i capi-cordata istruttori saranno sostituiti dai capi-cordata allievi, scelti fra i più adatti e capaci. Non è un programma ideale?

Siccome il programma era proprio ideale uscimmo al sole in mezzo ai giovani allievi.

Non so se fu studiato l'estetica

Una gradita visita

Ebbene, dopo un breve discorsetto del direttore tecnico, i salamini sono spariti d'incanto e al loro posto sono state applicate le fascette. Se volete sapere a cosa servono queste... andate in montagna.

Altri progressi tecnici? Vi dirò poche parole ma oneste: Col di Valsarey (m. 3165), les Trois Frères (m. 3658), Mon Vélan (metri 3708), Colle d'Amianthe (metri 3329), Gran testa di By (m. 3588), Testa Bianca (m. 3417), Colle By (m. 3195), Mont Avril (metri 3200), Mon Gelé (m. 3530), Grand Combin (m. 4317). Vi basta? Ebbene tutte queste parole, sono altrettante ascensioni compiute già, dagli allievi dei due turni trascorsi. Non c'è male da commentare se si pensa che, come mi disse il Podestà del Campo, la maggior parte di questi giovani non avevano conosciuto ancora cosa fosse l'alta montagna. Qualcuno obietterà che con questo non è detto che i nuovi adepti siano alpinisti fatti; ma ai «pignoli» non bisogna sempre rispondere. In questi giorni, il campo ebbe una visita graditissima. Il magnifico Rettore dell'Università dell'Urbe, S. E. De Francisci, ha voluto vedere i... suoi polli e compiere con essi qualche ascensione. L'illustre ospite, che era accompagnato dal dott. Bonous, vice Segretario del Guf di Roma, ebbe alte parole di lode per la perfetta organizzazione del campo e per i risultati tecnici e morali veramente straordinari, ottenuti dai goliardi alpinisti e tanta fu la sua ammirazione che promise niente meno che la costruzione di un rifugio alpino, quale sede permanente, estiva ed invernale dei goliardi dell'Urbe.

Toni Ortelli

TORINO DI GIORNO

RONDA

Amnesie

Seguitiamo imperterriti a beccare tutti coloro che ignorano o fingono di ignorare l'esistenza di Torino, coloro che — come dicevano una volta i forbiti oratori — si macchiavano nei nostri riguardi di colpevoli amnesie.

Si tratta sempre del solito opuscoletto pubblicitario a grande diffusione, della solita cartina dove — manco a dirlo — Torino [illegible]. È La Spezia questa volta, per mano del suo Comitato provinciale del turismo, a farci sparire, a escluderci dal novero di quei mortali che sono invitati ad andare a giocare al «golf» in riva... al golf di Spezia.

Poco male, per il golf. Andremo a giocarlo al Sestriere, che almeno è più vicino; eppure — piuttosto che portare i nostri quattrini alla Spezia — ci accontenteremo di una partita a bocce alla barriera di San Paolo.

Tromboni

Un lettore, interessandosi vivamente alla campagna contro i rumori e rendendosi conto dell'impossibilità di sopprimere al cento per cento i segnali acustici delle automobili — almeno finchè il ciclista e il pedone non si saranno evoluti — suggerisce di far sostituire i clacson attualmente in uso con trombe a suono molto grave, di non oltre 200 vibrazioni al secondo. Vorrebbe insomma l'automobile col trombone, asserendo che il suono basso del trombone non dà alcun fastidio.

E' vero. Vediamo già infatti circolare per le strade tanti di quei tromboni... Eppure chi se ne lamenta!

Fiaschi

Saranno venti volte che l'abbonato Zuccagnino Vittorio ci scrive per lamentarsi che i fiaschi di vino che in molti negozi si spacciano e si pagano per due litri contengono sempre un centilitro di centimetri cubici in meno del costoso liquor di Bacco. Egli invoca un controllo contro questa che chiama una piccola frode.

Accontentiamo Zuccagnino Vittorio appoggiando il controllo sui fiaschi. Speriamo di non far fiasco.

mac.

Il Seminario dei Preti della Missione

Sulla nostra bella collina, a metà strada tra S. Margherita e Val Salice, in uno dei punti più cospicui ed incantevoli, i Preti della Missione, la Congregazione fondata da quel gigante che è S. Vincenzo de' Paoli, hanno fatto sorgere un loro seminario che guarda e spazia sulla città. Il seminario venne aperto in questi giorni e può ospitare circa un cento giovani. Ha una bella cappella interna accessibile anche al pubblico esterno.

La costruzione è fatta modernamente e dotata delle comuni comodità odierne.

Ammasso obbligatorio della canapa

Per la disciplina della produzione e del mercato della canapa sono state di recente emanate dal Governo disposizioni in seguito alle quali viene fatto obbligo agli agricoltori di conferire all'ammasso provinciale tutta la canapa derivante dal raccolto della corrente annata, nonchè quella dei raccolti precedenti eventualmente ancora detenuta: a tal fine valgono le norme dei regolamenti già vigenti per gli ammassi volontari: regolamenti conosciuti dagli agricoltori e in base ai quali vigono convenzioni con gli Istituti di Credito per i finanziamenti.

Il prodotto da consegnare all'ammasso dovrà affluire ai magazzini Consorzili.

In conseguenza di tali disposizioni, non potrà ritenersi valido alcun contratto che si riferisca a vendite fatte direttamente dall'agricoltore al commerciante o all'industriale e cadrà pertanto sotto le sanzioni dell'articolo 6 del R. D. L. 2 gennaio 1936, n. 55 qualunque passaggio di prodotto che avvenga in deroga alle predette disposizioni.

I contratti di compravendita di canapa e stoppa dovranno essere stipulati dall'ammasso provinciale presso il quale commercianti e industriali rivolgeranno le loro richieste.

A tutti gli agricoltori saranno attribuite sovvenzioni sulla base dei prezzi corporativi; essi troveranno presso il Consorzio la necessaria assistenza per conferire nel modo più semplice e vantaggioso il loro prodotto canapa.

I nuovi provvedimenti soddisfano in pieno i voti già espressi per il sano andamento del mercato della canapa e per la stabilità dei prezzi corporativi del prodotto.

San Vincent, allo scopritore delle sue "acque,,

Ci telefonano da Aosta.

Domani in St. Vincent si svolgeranno le seguenti manifestazioni, con intervento del Prefetto di Aosta e delle altre Autorità della Provincia.

Inaugurazione di un busto nella Piazza 28 Ottobre all'abate Giovanni Battista Perret e di una lapide alla casa in cui nacque in via Perret N. 6. Benedizione della fiamma delle Giovani Fasciste. Inaugurazione del Consultorio materno al piano terreno del Municipio. Corteo al Monumento ai Caduti, al quale verrà deposta una corona di fiori dalla Colonia francese dei villeggianti presieduta dal conte Pierre Dufau de Laroque.

L'abate Giovanni Battista Perret, al quale viene innalzato un ricordo marmoreo, è lo scopritore della sorgente di acqua minerale, alla quale St. Vincent deve la sua fama ed il suo sviluppo. La scoperta venne fatta il 30 luglio 1770. Il Perret nato in St. Vincent, vi fu vice parroco dal 1744 al 1780 e lasciò la carica per dedicarsi allo studio delle scienze naturali e della chimica ed a questa predilezione si deve la scoperta della sorgente.

La Festa dell'Uva

Su ogni tavola deve trionfare l'uva, il frutto più saporoso che offre la ricca terra d'Italia

Scontro fra automobili in corso Re Umberto

Una delle macchine dopo lo scontro prosegue la corsa e va ad investire un tassi - Molto spavento e tre feriti

Poco dopo le ore 10 di questa mattina all'angolo dei corsi Re Umberto e Peschiera è avvenuto uno scontro automobilistico che non soltanto ha avuto come conseguenza di mandare due persone all'ospedale con più o meno gravi ferite, ma ha provocato attimi di vero panico in quanti si trovavano in quel momento sul posto del sinistro.

L'incidente è stato provocato da due automobili, provenienti l'una dalla Crocetta per il corso Peschiera e diretta l'altra verso l'esterno della città per il corso Re Umberto.

Malgrado la località non offra troppe difficoltà di visuale, e per l'ampiezza della carreggiata e per i controviali che ancora maggiormente allontanano gli spigoli delle case dalla naturale sede di corsa dei veicoli, i due guidatori non intuivano in tempo l'uno la manovra dell'altro ed ambedue tentavano di passare.

Lo scontro diveniva in tal maniera impossibile ad evitare, malgrado le sterzate fatte in extremis dai guidatori. Con grande fracasso di lamiere infrante i veicoli picchiavano uno contro l'altro e quello proveniente da corso Re Umberto restava senz'altro capovolto tanta era la violenza del colpo ricevuto.

Mentre coloro i quali — impotenti a intervenire — avevano con raccapriccio assistito alla fulminea scena stavano già per accorrere verso il luogo del sinistro, si svolgeva un secondo ed ancor più emozionante episodio. La macchina rimasta sulle ruote — il che non vuol dire non avesse subito avarie — come togliendosi dal groviglio del ferrame prodottosi nello scontro, proseguiva nella corsa.

Corsa folle: a bordo si vedeva il guidatore, già contuso e ferito nello scontro, con il volto, le mani, gli abiti rigati e chiazzati di sangue, gli occhi sbarrati dal terrore, fare sforzi sovrumani per fermare l'automobile o dirigerla.

Tutto era inutile. Il mezzo meccanico, come se avesse in quel tratto voluto prendersi rivincita sull'uomo, suo padrone, non obbediva. Tutte le leve ed i comandi dovevano essere guasti o spaccati.

Ciò durò pochi istanti, quanti furono sufficenti perchè il bolide passo attraversasse la piazza, tra le grida di qualche decina di persone spaventate.

Persa alcun controllo possibile, colui che stava sulla macchina si vide portato fatalmente contro una delle autopubbliche allineate a lato della rotonda.

Nuovo schianto di cristalli infranti e di lamiere schiantate.

Finalmente, fermatasi la macchina, tutto tornò nel silenzio, soltanto rotto dalle grida dei feriti.

L'uno e l'altro dovettero essere faticosamente estratti dai rottami della carrozzeria.

Con altri automezzi gli infortunati erano portati all'Ospedale Mauriziano. Qui, dopo la medicazione opportuna i due feriti, le condizioni dei quali apparivano migliorate, tanto da escludere complicazioni o pericoli, venivano rimandati alle rispettive abitazioni.

Essi sono Pietro Anselmo, di 44 anni, abitante in via Bibiana, 4, che guidava la macchina proveniente da corso Re Umberto e Rezzetti Andrea che guidava l'automobile giunta da corso Peschiera.

Il tassì era di proprietà dell'autista Delfino Morando, il quale ha pure dovuto ricorrere alle cure dei sanitari. Tutti guariranno in una decina di giorni.

Sul luogo del sinistro si erano frattanto recati anche i pompieri, i quali provvedevano a rimettere le tre macchine in condizione di essere rimorchiate alla rimessa municipale.

UN PIEDE IMPIGLIATO NELLA RUOTA DI UN CARRO

Il carrettiere Giuseppe Giansini, di 34 anni, abitante in via Isonzo 26, è rimasto vittima di un infortunio sul lavoro. Ieri mattina, verso le 10, mentre in corso Trapani, tentava di salire sul proprio carro tombarello, cadeva al suolo ed il piede destro rimaneva impigliato nella ruota del veicolo. Con autoambulanza della Croce Verde, il poveretto era trasportato all'ospedale Martini: dove quei sanitari gli riscontravano la frattura complicata del piede destro e lo facevano ricoverare dichiarandolo guaribile in quaranta giorni.

PENETRANO IN UN UFFICIO E RUBANO CINQUEMILA LIRE

Nel pomeriggio di ieri, durante l'ora di intervallo tra l'orario mattutino e quello pomeridiano, nell'Agenzia del Lanciauer in via Maria Vittoria 11, ignoti ladri, penetrati con chiave falsa, hanno asportato dal cassetto di una scrivania la somma di cinquemila lire. Il gerente della ditta al suo ritorno in ufficio, fatta la spiacevole constatazione, si recava prontamente a denunciare il furto in Questura. Per ora, però, degli ignoti lestofanti non si ha nessuna notizia.

Giochi e passatempi

CRITTOGRAMMA

Sostituire nel casellario ad ogni numero la lettera corrispondente ricavata dalla identificazione delle sotto elencate parole chiave. Se la soluzione è esatta da sinistra a destra, di seguito, riga per riga, si leggerà un aforisma di d'Annunzio.

N.B. - A numero uguale corrisponde lettera uguale.

1) 15 11 7 4 12 1 7 ... Pianta cara a Tisbe.
2) 15 3 5 7 10 6 ... Il cavallo alato di Perseo.
3) 9 6 6 14 1 2 6 ... Storica città della provincia di Gorizia.
4) 12 1 10 15 17 1 ... Musica concentrata...
5) 13 8 2 9 4 ... Tira... ma non è un'arma.

Soluzioni dei giuochi pubblicati ieri

Parole incrociate

	S	O	R	G	I	V	A	
B				A				B
A		C	O	R	T	A		A
R		O		A		G		R
O	R	P	A		V	A	R	O
C		P		P		P		C
C		A	G	I	D	E		C
A				L				O
	F	I	L	A	N	D	A	

Casellario: 1) Lento; 2) Galla; 3) Liuto; 4) Rivta; 5) Chieti; 6) Museo; 7) Delta; 8) Quieta; 9) Milani; 10) Decade; 11) Sal.

Fria

Aspetto nuovo di un vecchio problema

Come la funivia della Maddalena dovrebbe servire per la valorizzazione della collina

La riunione tenutasi in giornata di ieri al Breuil tra gli ingegneri costruttori della slovia testè colà inauguratasi ed alcuni tecnici dell'Amministrazione comunale di Torino si può dire che rappresenti un nuovo, e primo decisivo passo innanzi per la costruzione a Torino di un simile impianto.

Già ieri si era accennato a quali sarebbero le intenzioni del Comune: collegare la città con il Colle della Maddalena a mezzo di un modernissimo trasporto. Indubbiamente ciò rappresenterebbe una attrattiva turistica di primissimo ordine e forse anche — se il progetto sarà convenientemente impostato — un incentivo alla valorizzazione di tutta una zona collinare.

Non bisogna difatti dimenticare che la collina, meraviglioso dono della natura alla nostra città, non deve soltanto essere considerata quale richiamo per il forestiero, ma pure e specialmente come «polmone» per la città stessa. Anzi non sarebbe forse oziosa la pregiudiziale che l'incremento turistico della collina possa venire in funzione diretta dello sviluppo e conseguente attrezzatura di tutta la zona attraverso un popolamento che tuttora manca.

Al momento attuale si tratta di un progetto di massima e quindi della funivia non si hanno neppure i primi dati. Vi è però un elemento che, sia pure soltanto quale indice, può far pensare al meglio.

L'Amministrazione comunale ha creduto opportuno di interessare alla cosa la dipendente Azienda Tranviaria Municipale. Quest'ultimo ente è il più qualificato, per la lunga e diuturna pratica di pubblico esercizio, ad impostare il servizio in maniera da renderlo aderente alle necessità pubbliche e nel contempo attivo.

Si deve pensare infatti che una funivia che abbia alle sue spalle una città come Torino trae elemento di vita da un complesso di pubblico le mille volte più imponente che non qualsiasi impianto del genere che faccia capo ad una stazione montana.

In pratica cioè dalla impostazione del servizio potrà dipendere il successo dell'iniziativa. Gli aspetti del problema sono tre:

Il prezzo — che deve essere assolutamente popolare.

L'ubicazione della stazione di partenza — che deve essere in località comoda.

La possibilità di fermate intermedie (tipo quanto accade a mezza strada della Sestriere-Sises) — che deve permettere di interessare una plaga più vasta possibile della collina.

Si è tuttora all'inizio degli studi e non dovrebbe essere difficile evitare errori da scontare poi in un tempo futuro.

Tariffe tranviarie ridotte

Domenica 23 Agosto andata e ritorno a prezzo ridotto da Torino a Pianezza e Druent L. 4, a Settimo L. 2, a Bertolla L. 1,50, a Barca L. 1.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,40: La camerata del Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Musica da ballo — 17,50-17,55: Boll. presagi — 17,55: I 10 minuti del lavoratore — 18,10-18,40: Trasm. per gli agricoltori a cura dell'Ente Radio Rurale — 18,50: Comun. del Dopolavoro — 19: Musica varia — 19,20: Not. esteri — 20,30: Cronache del Turismo — 20,45: Serata dedicata agli autori lirici dal '600 all'800, diretta dal M.o Fernando Previtali — Negli intervalli: Conversazione di Luigi Antonelli; dizioni poetiche di Nino Meloni.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,30,5: Musica varia — 20,40: «Noi che restiamo», commedia in tre atti di Giovanni Cenzato — 23,10: Valzer e marce per orchestra — 23,45: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Vienna: Ore 22,10: Musica viennese - 23,40-1: Musica zigana — Bruxelles I: 22,10: Musica da ballo - 23,24: Dischi — Bruxelles II: 23-24: Musica da ballo - Parigi P.P.: 21: Danze — Parigi P.T.T.: 20: «Gli Ugonotti», opera di Meyerbeer — Radio Parigi 23,50-0,15: Musica brillante — Tolosa: 22: Musica da ballo - 23: Musica varia, musica viennese, operette - 0,5-0,30: Musica brillante, marce militari — Berlino: 24-1: Musica da ballo — Lussemburgo 22,45: Musica brillante - 23,15-23,30: Danze.

LA TEMPERATURA

Ore 11

MASSIMA	+ 25,6
MINIMA	+ 21,2

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TORINOPOLI: Teatro, attrazioni, L. 2. CHALET VALENTINO: 17 e 21: Danze. GAY: Ore 17 e 21-2: 0, Moncalieri 60. BIRR. BOSIO: 21: Varietà e Rivista. PAGODA VALENTINO: Ore 21: Danze.

I divertimenti

MOTONAVE: serata «Fladersal» ore 21: danze, omaggi alle Signore

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «L'Ambasciatore». Esec. CHIARELLA: Comp. Fantasia della Vedette e film: «Cantico dei Cantici». IDEAL: «Pensione Mimosa» e Varietà. STATUTO: «Il Cantico dei Cantici» di R. Mamoulian con M. Dietrich. 1,05. MAFFEI: «Amo te sola». De Sica. Nel varietà ultime rev. uff. Gabbrielli. ALPI: «Aldebaran». Maltagliati, Cervi. NAZIONALE: Sui mari della Cina. 1,05. MASSIMO: «Amo tutte le donne» con Jan Kiepura. Ingresso L. 1,05. ITALA: «Aquila». Wallace Beery. 1,05. SAVOIA: «Riccioli d'oro». S. Temple. CORSO: «La capanna dell'amore».

LA CAPANNA DELL'AMORE

al Cinecorso

con Milvia Vejo

Film italiano (Nuova produzione)

Temperatura sala proiez.: 20 gr.

Nazionale: *Sui mari della Cina*

Clark Gable, J. Harlow, W. Beery.

IN CUCINA E IN CASA

LINGUA GLASSATA. — Far cuocere in acqua una lingua, se di vitello per un'ora, se di bue per il doppio. Togliere la pelle e mettere al fuoco la lingua in una casseruola con un pezzo di burro, qualche chiodo di garofano, una foglia di lauro. Far cuocere, a casseruola coperta, per circa cinque minuti, finchè la lingua abbia preso colore, bagnare con poco marsala e vino bianco; far consumare e indi aggiungere un po' di brodo della lingua stessa. Portare a cottura completa (quaranta minuti circa) con la casseruola sempre coperta. Servire col sugo.

LE PERLE non devono essere lavate. Il loro splendore può essere ravvivato strofinandole con una pelle di camoscio.

LA NOVELLA DI « STAMPA SERA »

La volpe azzurra e la valigia di coccodrillo

Franco Fiorani occupò il posto d'angolo presso il finestrino col suo cappello e alzò gli occhi a guardare due valigie allineate sopra il posto d'angolo di fronte al suo dalla parte del corridoio. Una valigia di coccodrillo marrone, molto grande e molto elegante; un'altra valigia più piccola e più modesta di cuoio giallo. La prima semicoperta di etichette: grandi alberghi italiani e stranieri. La seconda, quasi nuova, con una sola etichetta di un albergo-pensione a Roma. Nel portabiglietti della valigia di coccodrillo il nome della proprietaria: Elena Maria Cordova, e da un lato quello d'un paese sul Lago di Como. Sul divano un libro: traduzione italiana d'un romanzo straniero e una volpe azzurra dalla quale saliva un lieve profumo ambrato. Franco respirò profondamente il buon odore della volpe azzurra curvandosi un poco, poi accese una sigaretta, soddisfatto. La compagna di viaggio si annunziava giovane ed elegante. Uscì nel corridoio per dare una occhiata agli altri scompartimenti, mentre il personale cominciava a chiudere gli sportelli. La proprietaria della volpe azzurra non era ancora salita. La cercò sul marciapiede con un'ansia improvvisa e la vide avvicinarsi quasi correndo seguita da un signore d'una certa età. Elena Maria Cordova era giovane, bella, bionda e sapeva sorridere. Le porse la mano per aiutarla a salire, ed ella seppe accettarla con una grazia così gentile che Franco, istintivamente, pensò alla sua esistenza di uomo solo, obbligato a vivere fra un treno e un albergo, mentre donne belle bionde e giovani esistono per dare all'uomo la felicità della casa, dell'amore, della stabilità.

Un impiegato chiuse di colpo lo sportello e il signore d'una certa età ebbe appena il tempo di stringere la mano alla viaggiatrice attraverso il finestrino.

— Telegrafa non appena arrivi!

— Non dubitare.

Poi silenzio; il silenzio dei primi momenti di viaggio, ritmato sulle ruote del convoglio. Franco Fiorani accennò la sigaretta accesa.

— Non la disturba?

— Oh, no... — rispose subito la bionda signora, togliendo il portasigarette da una grande borsa di camoscio, — le faccio compagnia.

Egli le si avvicinò, porgendo un fiammifero acceso. Scambio di cortesie. Il finestrino, la porta, il giornale, il tempo, le fermate, l'ora di arrivo. Poi silenzio. La signora bionda sorrideva facilmente, ma lasciava cadere ogni argomento di conversazione. Egli insistette con argomenti di maggiore interesse. La rivoluzione spagnola, la letteratura. La signora spense la sigaretta e prese il libro, scusandosi:

— Mi perdoni, ma sono una donna che parla pochissimo.

L'invito alla discrezione e al silenzio non poteva essere più chiaro e più preciso. Franco Fiorani accettò la sconfitta con intelligenza e il giornale, per qualche minuto, parve trattenere tutta la sua attenzione. Viveva quasi costantemente sui treni, e attraversando l'Italia da un capo all'altro aveva avuto occasione di avvicinare alcune centinaia di viaggiatrici: si era fatto una esperienza tutta particolare delle donne che viaggiano e raramente sbagliava nel giudicarle. Ma dinanzi a questa silenziosa Elena Maria Cordova non riusciva a valersi della sua scienza.

« C'è una stonatura, pensava, fra la valigia di coccodrillo grande e quella di cuoio piccola, come se appartenessero a due persone diverse. Poi una donna che non vuole o che non sa parlare non può chiamarsi Elena Maria Cordova. Si nasce con un nome adatto al proprio carattere e al proprio temperamento. Tutt'al più potrebbe chiamarsi Gina o Matilde ».

Scrisse nel taccuino confidente insieme col nome stampato sul portabiglietti della valigia di coccodrillo anche quello del paese sul Lago di Como, più per ubbidire a un bisogno che era nato nella sua curiosità, che per l'abitudine di annotare i nomi delle donne che il caso gli faceva conoscere.

A Bologna, prima di scendere, si avvicinò alla signora, le augurò buon viaggio e si presentò, pronunziando con chiarezza il suo nome, facile a ricordare.

Per qualche tempo dimenticò la bionda viaggiatrice del diretto Milano-Roma. Finchè un giorno, mentre a Trieste faceva colazione in uno degli innumerevoli ristoranti ai quali la sua vita di giramondo lo condannavano, ricordò improvvisamente la signora dalla volpe azzurra e il cuore gli palpitò dentro con una commozione che non si aspettava. Cercò nel taccuino il nome rubato al portabiglietti della valigia, dalla sua curiosità, nome che ricordava più. Ecco: Elena Maria Cordova. E la rivide con l'immaginazione più bella e più attraente, con i capelli biondi bene ondulati, e con la volpe azzurra profumata di ambra.

« Silenziosa, è vero, pensò, ma più per bisogno di solitudine e per dignità, che per l'incapacità di sostenere una conversazione. Una donna poco espansiva, forse... ma... ».

Terminò la colazione col fantasma biondo della ignota e ritornò in albergo col cuore gonfio d'una dolcezza che aveva origini lontane e gentili.

Nella sala di scrittura spedì una cartolina a Elena Maria Cordova nel piccolo paese del Lago di Como. La sola firma e la data. Esitò un attimo, poi aggiunse un'altra data: quella del loro incontro. E per molti mesi, tutti i giorni, da tutte le città nelle quali sostava, Franco Fiorani spedì una cartolina a Elena Maria Cordova, senza sapere se alla ignota compagna di viaggio arrivava e no quel suo saluto costante e ostinato. Ormai il bisogno di ricordarsi alla donna che non aveva potuto conquistare nemmeno per una conversazione era diventata per lui un'abitudine sentimentale che gli sbarrava la via per altre conquiste e altre avventure, come se alla donna che lo aveva gentilmente respinto avesse promesso devozione e fedeltà.

Si trovò un giorno, senza quasi rendersene conto, dinanzi ad un foglio di carta da lettera con l'intestazione dell'albergo nel quale abitava e invece della solita cartolina scrisse quattro fitte pagine appassionate. « Dovrei ricevere una risposta fra quattro giorni — disse a se stesso per trattenere la sua impazienza, — al più tardi fra sei giorni, supponendo che la lettera debba venire rispedita in città... Trascorso questo tempo abbandonerò ogni speranza e non manderò più nemmeno una cartolina. Non voglio diventare a poco a poco lo schiavo d'una creatura irraggiungibile ».

Giorni di tormento, quasi di angoscia. Viaggiò ininterrottamente, ritornando ogni sera nell'albergo fiorentino del quale Elena Maria Cordova aveva l'indirizzo con la speranza che la risposta anticipasse. Il terzo giorno gli giunse un telegramma: « Scrivo lungamente Elena Maria ».

Rimase immobile dinanzi al portiere, incredulo e pallido. Le parole azzurre sulla strisciolina bianca avevano trasparenze luminose. Uscì come se fosse ebbro: bisognava far passare tutta la giornata e la notte senza troppo soffrire.

La lettera giunse l'indomani con la prima distribuzione della posta, senza la fretta dell'espresso che aspettava. Una grande busta azzurra: l'indirizzo scritto con una calligrafia obliqua pareva volesse fuggire oltre il limite del rettangolo. Una curiosa calligrafia di donna che vuole sottrarsi alle indagini, calligrafia di donna capace di mentire e di amare in eguale misura, calligrafia inadatta alla personalità che egli s'era creata di Elena Maria Cordova.

Non ebbe il coraggio di leggere subito la lettera nonostante l'ansiosa impazienza che gli aveva fatto trascorrere una notte insonne. Salì nella sua camera, si gettò sulla poltrona ed aspettò che scendesse su di lui un po' di calma. La lettera era gentile e impersonale. Prometteva e negava. Ma non riusciva a nascondere una profonda e inquieta curiosità.

« Scrivo a qualcuno che non conosco e che da molti mesi, ogni giorno, mi ha salutata da tutte le città d'Italia. In queste ultime settimane ero arrivata alla esasperazione, e le sue cartoline qualche volta mi hanno fatto piangere. Se arrivavano puntualmente mi irritavano, se un giorno per un disguido non ricevevo nulla la giornata vuota mi diveniva insopportabile. La sua lettera oggi mi ha portato insieme lo stupore e la pace. Dunque esiste un uomo col quale ho viaggiato, che conosce il mio nome e il mio indirizzo, un uomo che mi ama. Ma io non rammento di aver mai detto il mio nome a nessun uomo durante qualche mio viaggio. Mi trovo in un grande imbarazzo e per quanto interroghi la mia memoria non riesco a dare a me stessa alcuna spiegazione. Mi aiuti a capire, la prego. Sono a Milano e vi rimarrò ancora per due mesi, dopo tornerò nella mia villa sul Lago. Poichè per lei le distanze non contano e il treno credo sia la sua residenza abituale, venga a Milano. Vorrei guardare negli occhi l'uomo che da tanto tempo ormai fa parte della mia vita e dei miei pensieri e delle mie attese. Venga a farsi perdonare di avermi tolta la serenità e la pace ».

Egli ripetè sottovoce: « la serenità e la pace »; e gli fece piacere che Elena Maria avesse sofferto un poco per lui. Poichè sulla carta da lettera insieme con l'indirizzo milanese c'era anche un numero di telefono, egli chiese la comunicazione con Milano. Quando, dopo mezz'ora di attesa, accostò il ricevitore all'orecchio il cuore gli batteva così forte che gli faceva male. Una voce femminile diversa da quella udita in treno parlò per la prima.

— Chi mi chiama? E' lei, Fiorani?

— Sì, signora. Mi perdoni se mi sono permesso...

— Perdonatissimo. Soltanto, le assicuro che non capisco nulla.

— Posso venire a Milano domani? Dove potrò incontrarla?

— A casa mia.

Franco Fiorani non parlò subito. Stupore ed emozione gli avevano quasi tolto il respiro.

— A casa sua?... Bene... a casa sua.

— Venga a prendere una tazza di tè alle cinque. Arrivederci.

— Alle cinque, signora.

Partì la sera stessa per Milano, per avere il tempo di riposarsi. Temeva una di quelle improvvise stanchezze alle quali un uomo non può reagire. Si coricò quasi all'alba, ma dormì fino a tardi nella mattinata. Alle cinque suonò alla porta di casa Cordova. Una cameriera con un candido fiocchetto fra i capelli neri l'accolse senza chiedergli il nome e lo fece passare in un piccolo salotto intimo, con mobili leggeri del Settecento veneziano e pesanti tappeti. Poi una porta si dischiuse con prudenza, ed una signora apparve nel vano.

Franco Fiorani ed Elena Maria Cordova si guardarono per qualche momento, a lungo, immobili uno di fronte all'altro.

— Veramente, signore, — fece Elena Maria, accennando con un gesto una poltrona, — ho una cattiva memoria. Non ricordo di averla mai incontrato in viaggio.

Franco rimase in piedi, già pronto a congedarsi.

— Lei non è la Elena Maria Cordova che ho conosciuto... e non mi so spiegare l'equivoco. Le chiedo perdono, signora. Ora soltanto capisco quali complicazioni possono aver causato tutte le cartoline spedite... Purchè la mia imprudenza non abbia creato a lei nessuna noia...

— Nessuna. Si rassicuri e si accomodi. Io sono effettivamente Elena Maria Cordova. Nella sua prima cartolina sono scritte due date. Presumo che una delle due si riferisca al giorno dell'incontro...

— In treno, sì.

— Quel giorno io ero nella mia villa sul Lago. E vi sono rimasta un mese. Forse l'enigma avrà la sua spiegazione se mi dice come ha conosciuto il mio nome.

— L'ho letto sul portabiglietti d'una grande valigia di coccodrillo che apparteneva a una signora bionda, alta, molto bella... vestita a giacca blu, volpe azzurra profumata di ambra.

La signora sorrise, alzandosi. Staccò dalla parete il ritratto di una signora in abito da sera e lo porse a Franco Fiorani.

— Una signora che rassomiglia a questa?

— Per quanto posso ricordare, sì. Bionda?

— Bionda per ubbidienza alla moda. E' mia cugina Costanza. Ora ricordo... Sì... fu appunto in quell'epoca. Costanza venne a trovarmi in villa. Ci recammo insieme a Como per acquistare qualche taglio di seta... gli acquisti superarono le nostre intenzioni e quando partì dovetti prestarle una delle mie valige. — Rise con una specie di compassione per Franco che le restituiva la fotografia. — Ecco la spiegazione. Mi dispiace per lei, signore. Costanza è veramente una bella ragazza... Ma Costanza si è sposata due mesi or sono e bisogna lasciarla indisturbata alla sua felicità. La seta che acquistammo insieme, allora, doveva servire al suo corredo. Mi dispiace... proprio...

— Perchè? Perchè il caso mi ha messo di fronte ad una signora intelligente, bruna invece che bionda...

— ... che non ha più i venticinque anni di Costanza...

— Che importa? Nemmeno io ho più i miei venticinque anni. E da mesi e mesi non ho avuto altro pensiero che lei, lei ignota, lei che rappresentava il fantasma d'una donna che non avrei riconosciuta se l'avessi incontrata... Che importa?

Elena Maria giunse le mani sulle ginocchia e si curvò un poco in avanti per dare alle sue parole un più dolce calore di intimità.

— Che importa? Anch'io per mesi e mesi ho pensato a lei senza sapere chi fosse. Lei era il personaggio misterioso d'un romanzo che io non avevo vissuto... ma a poco a poco mi sono sostituita al personaggio. Una donna non resiste sentimentalmente alla costanza... Ma ora il romanzo è finito. Un romanzo a sorpresa. Gentile sorpresa che lascia forse qualche rimpianto in me e qualche delusione in lei. Ma la prego di essere generoso, perchè la fine sia consolante per tutti.

— Debbo andar via? Mi manda via? Bisogna essere in due d'accordo per mettere la parola fine in un romanzo scritto involontariamente in collaborazione. Io penso che il romanzo potrebbe cominciare ora. Tutto quello che è avvenuto appartiene all'antefatto...

Elena Maria Cordova si alzò.

— Non ho molta fiducia — disse lentamente — nello spirito difensivo d'una donna che vive sola e che possiede un cervello, un cuore, e molta femminilità... ma ho meno fiducia ancora nelle improvvisazioni sentimentali. Rimaniamo all'antefatto. Forse potrà dispiacere a tutti e due... ma soltanto dispiacere, finora... Un romanzo vero, cominciato e portato verso la fine, sarebbe un errore per i protagonisti.

Non osava dire « per lei e per me ». Egli insistette:

— Se ora mi manda via, potrò tornare a salutarla tutte le volte che le mie occupazioni mi ricondurranno a Milano?

— Certamente. Possiamo sempre rimanere un poco amici.

— Anche se queste occupazioni mi ricondurranno spesso a Milano?

— Anche.

Elena Maria porse la mano. Egli si curvò a baciarla e indugiò più di quanto sia concesso ad un gesto di amicizia e l'altra non si ribellò. Nel corridoio, involontariamente, le loro mani si sfiorarono e tutti e due rabbrividirono. Poi, quando la porta fu richiusa, tutti e due sostarono un momento prima di allontanarsi: e fu in quel momento che stabiliva tra loro una vicinanza perfetta, anche se erano già separati, che il romanzo cominciò. Poi un giorno si trovarono in una città intermedia tra Milano e Firenze, ed Elena Maria Cordova giunse con la valigia di coccodrillo e la volpe azzurra. Dal morbido pelo della volpe saliva un pacato odore di ambra...

Mura

Avete visto Greta Garbo?

Sosta all'aerodromo di Miramare

La donna misteriosa che parte in volo - L'ardente saluto dell'amante - Sulle traccie della diva - Come passava il tempo - La passione del cono - La ruota dell'amore - La cooperativa dei fidanzati

MIRAMARE, agosto.

Era la Greta Garbo?

Io sono arrivato un minuto dopo. La donna misteriosa, dalla figura alta e snella, dal passo un po' dinoccolato e dai piedi troppo grandi, saliva sul trimotore Rimini-Milano, quando io mi sono affacciato ansante e curioso ai cancelli dell'Aeroporto di Miramare. L'ho vista che da un finestrino della cabina si affacciava a salutare un giovanotto, fermo in mezzo al campo, che si sbracciava disperatamente in un congedo, forse senza ritorno. Egli ha continuato ad agitare le braccio anche quando l'apparecchio, spiccato il volo con un gran rombo di eliche, ha preso quota di un balzo ed è sparito in mezzo all'azzurro, piccolo, piccolo, come la rondine della canzone.

Sono rimasto col naso all'insù, a maledire rabbioso la mia disdetta.

Era adunque la Greta Garbo? E chi poteva essere, se non lei? Confesso la verità: se avessi avuto un qualsiasi mezzo aereo a mia disposizione, avrei lanciato i miei 90 chili contro il sole, ad inseguire la diva in una caccia disperata, per non perdere quell'intervista, in cui avevo impegnato tutta la mia reputazione giornalistica.

Mi consolo a ricercarne le tracce sulla spiaggia di Miramare.

Sembra che parecchie persone abbiano intuito che quella misteriosa signora, alta e bella, dal volto molto espressivo, era la Greta Garbo. L'hanno onorata, pur rispettando il suo desiderio di incognito.

Che sorta di donna caratteristica ed originale. Eccetto non l'ha mai vista nessuno. Gambe troppo lunghe. Si paludava in ampie e ricchissime vesti. Preferiva lunghi periodi di solitudine, in questo delizioso lembo di spiaggia riminese, che è fatto apposta per il silenzio, per il riposo, per la pace più assoluta e per l'amore.

Miramare non defrauda la bellezza del suo nome. Qui, gli aspiti, uscendo dalle chiare villette, che dall'aeroporto alla via Litoranea formano una piccola e deliziosa città giardino, non hanno altro svago che quello dell'infinita vastità azzurra dell'Adriatico. Questa è finalmente una spiaggia dove si vive aristocraticamente la vera vita di salute al contatto degli elementi eterni della natura, in un quadro di straordinaria serenità, che ha per cornice le dolci colline del riminese, svariate di olivi, salienti su su, con un'armonia musicale, fino alle tre vette di San Marino.

In questo luogo di bellezza e di quiete la donna misteriosa aveva intessuto il suo dolce idillio con un giovanotto biondo.

Divideva la sua giornata in due periodi, come avesse due anime. Nel primo preferiva starsene sola, in pose statuarie. Leggeva molto. Studiava certamente la storia della infelice Francesca. Ed, allorchè non leggeva, si accoccolava sulla rena. Poggiava i gomiti sulle ginocchia rialzate. Sulle palme aperte teneva il lungo viso, sbarrando i profondi occhi a contemplare il mistero delle acque infinite.

Nel secondo periodo invece diventava irrequieta e vivace come una bambina. Rideva, rideva. Ricordate i suoi giuochi nell'Anna Karenina, quando si trova sola col suo maschietto? Ecco! Era così. Tutta brio, tutta gioia, tutta dinamismo!

— Aveva specialità? Originalità?

— Sicuro che ne aveva.

— Per esempio?

— La passione del cono.

A questa parola ho aguzzato il cervello, raccogliendo tutte le mie conoscenze linguistiche ed etimologiche. Cono. Vuol significare la figura geometrica, che tutti sappiamo. Oppure il frutto del pino, la pigna. Ma Greta Garbo non può essere pigniola. E allora?

— Come! Tu non sai? In che mondo vivi? Il cono è l'ultimo « gran grido » della moda femminile.

Non capivo ancora. Mi hanno spiegato. Il cono è la parola che le donne adesso usano per significare quel recipiente di biscotto in cui sulle spiaggie si vendono i gelati. Ne è sorta una tale passione in tutte le donne, che molte fanno a gara ad ordinarlo sempre più grosso. Raccontano che un'americana se ne è fatto fabbricare uno alto come lei. Figuratevi quanto ci ha impiegato poi a leccarlo.

Sicuro: a leccarlo! perchè infatti in tutte le spiaggie adesso vedete le più belle signore e signorine, che si soffermano dal gelataio, si muniscono del cono, se lo portano a giro per le vie o per la marina ed ogni tanto se lo mordono deliziosamente, in presenza di tutti, come se nulla fosse.

I maligni dicono che quest'uso è venuto di gran moda, non per il refrigerio del gelato, ma per quell'atto di portarlo in giro, farlo vedere a tutti e metterselo ogni tanto fra le labbra: ciò che è davvero un atto assai grazioso.

— E la Greta?

— Ne andava matta. Trascorreva dei quarti d'ora a gustarsi il suo cono, che molte volte il giovanotto biondo le porgeva con alto amorevole.

Un altro giuoco, che la misteriosa signora preferiva ed a cui si abbandonava con infantile letizia, era la ruota dell'amore. Lei non l'ha mai giocato, per non spogliarsi. Ma l'ha insegnato a tutti i suoi vicini di spiaggia.

Che cos'è la ruota dell'amore? L'ho veduta ripetere or ora in suo onore. Bisogna costruirla in otto: quattro giovanotti e quattro signorine, possibilmente fidanzati o in via di diventarlo. La ruota serve molte volte da « paraninfo ». Ci si dispone in forma di stella o di rosa, sdraiati supini sulla sabbia, a coppie, puntando i piedi tutti insieme al centro, in maniera di farne gruppo e leva. Ci si tiene strettamente per le mani. Ad un comando di chi è il signore del giuoco, ognuno punta i propri piedi contro quelli degli altri e compie col proprio corpo un piccolo sbalzo sulla sabbia da sinistra a destra, in modo che tutta la rosa gira in forma di ruota. I comandi si susseguono sempre più rapidi e la ruota si tramuta in un piccolo vortice, fra grida e risi e spolverare di rena.

Chi sbaglia oppure si stacca dalla ruota, allentando la presa delle mani, viene subito... « penalizzato » nel più dolce dei modi. Se è una signorina deve dare un bacio al giovanotto da cui si è distaccata; se è invece un maschio, viene seduta stante sculacciato come un bambino da tutte le signorine.

Questa ruota dell'amore è davvero simbolica della nostra età dinamica! Nei tempi antichissimi l'amore si faceva soltanto in due. Che miseria! Constatato che ciò era pericoloso, siccome a correre in volata sopra una bicicletta, si aggiunge la terza ruota. Lei, lui e l'altro. Poi neppure il triciclo bastò più alla sicurezza dell'amore. Si passò all'automobile a quattro ruote, dove tutto è senza brusche sorprese. Adesso siamo arrivati addirittura alla cooperativa. Si comincia colla ruota d'amore fra otto fidanzati. Chissà a quanti si arriva durante il lungo percorso.

Lei, la misteriosa signora, la quale non poteva assolutamente essere altro che la Greta, si divertiva un mondo ad esasperare il giuoco; lo comandava; scrutava poi avidamente nei volti dei fidanzati gli effetti dei baci di penalizzazione. La vedremo presto riprodotto in un grande film internazionale?

Quante cose avrei potuto sapere dalla sua bocca! Ed invece mi è sfuggita. Forse per i lettori sarà un notevole sollievo. Ma per me è stato un doloroso insuccesso, che merita una rivincita. A quest'altr'anno! dovessi andare anche all'inferno, per intervistarla.

Testo e disegni (molto) originali di
Michele Campana

La donna in volo

La ruota dell'amore

Le donne e il gelato

Le nuove divise degli Accademisti dell'Aeronautica

Ecco i modelli delle nuove eleganti divise degli allievi della R. Accademia Aeronautica

Oltre diciottomila caffè a Berlino

Berlino, sabato sera.

Recenti rilievi hanno accertato che la città di Berlino conta oltre 18.000 pubblici caffè di ogni genere. Fra questi più di 10.000 sono in possesso della licenza di vendita di bevande di ogni genere, 1318 della licenza limitata e circa 4500 sono autorizzati alla vendita di bevande alcooliche solo in bottiglie chiuse.

La cinematografia tedesca nel giudizio degli organi nazionali

Berlino, sabato sera.

Nel solo mese di giugno sono stati presentati alla censura cinematografica tedesca 232 film, di cui 33 a soggetto e 199 fra culturali e documentari. Di tali pellicole 98 hanno meritato i diversi titoli di encomio.

NEL TEATRO « GIALLO »

Il poliziotto Calò si dimette...

Si narra che Van Dine, l'inventore di Philo Vance (il poliziotto che sbroglia le più arruffate matasse criminose, standosene comodamente adagiato nella sua soffice poltrona) — per continuare, in tutta tranquillità —, il suo lavoro letterario avesse scelto a sua dimora la cittadina balneare di Bradley Beach (Nuova Jersey) e per votazione plebiscitaria fosse stato eletto capo della polizia locale... Cose d'America!

Ricordate « Broadway » ?

Non credo che Romano Calò si aspettasse, in Italia, niente di simile, ma affermo che il geniale poliziotto avrebbe avuto pur diritto ad una maggiore fedeltà da parte del pubblico che, volubile, un bel giorno ha mostrato di disinteressarsi al dramma giallo.

Calò, dunque, ha detto malinconicamente addio al teatro poliziesco che in lui ha avuto il più perfetto ed appassionato interprete, per tornare — ed era tempo — al teatro d'arte che molto si aspetta da lui. Ma non è senza malinconia che gli ultimi « tifosi », apprenderanno la notizia di questa spontanea diserzione, affatto giustificata dal buon senso.

Romano Calò resterà, tuttavia, nella cronistoria del teatro contemporaneo, il personificatore ideale del poliziotto dilettante.

Un treno sotterraneo corre nel sottosuolo di New York verso la 50.a Strada, carico di viaggiatori di ogni qualità e di ogni razza, sballottati dalla corsa, ansiosi di raggiungere, rapidamente, le più lontane stazioni. C'è, tra costoro, un vecchio sordo, una zitella isterica, un bruto noioso e, manco a dirlo, la solita negra ed i soliti ubriachi. Al primo quadro scappa il morto. Gli ubriachi si picchiano e nel parapiglia resta un uomo a terra. Chi lo ha ucciso? Mistero. Non c'è che Hannen, il famoso segugio, capace di dipanare la arruffata matassa; ed Hannen, avvertito telefonicamente, appare poco dopo, sulla scena, facendo il suo ingresso — sigaro in bocca e berretto sbarazzino — naturalmente, dal finestrino. Indaga, interroga, mette paura un po' a tutti, e, finalmente, acciuffa il criminale. Portentoso, proprio portentoso! Ma, Hannen non è forse una nostra vecchia conoscenza? Non lo abbiamo incontrato altre volte, su altre scene? Quel volto magro e nervoso e quegli occhi scintillanti sono infatti gli stessi che ci hanno turbati e commossi sullo sfondo di una Parigi pitturata sulla tela. Come non riconoscerlo il nostro Calò, il poliziotto dilettante che sotto cento diversi nomi e diverse spoglie, ha ragione dei più pericolosi delinquenti in grazia del suo acume portentoso? Il suo intuito è miracoloso. Vede ciò che altri non sa vedere, ed è corazzato contro ogni specie di proiettili e di tranelli. Opera tra bagliori ed ombre, fughe e sparatorie, autorevole ed astuto come ci apparve la prima volta, sotto il nome di Dan, quando, ancora, era alle sue prime armi e si cimentò contro i famosi gangsters (Pilotto e Coop) in quella « Broadway », che segnò il primo, fortunatissimo, successo del teatro giallo. All'acume di Dan si offriva un problema quanto mai arduo e complicato, ed egli seppe venirne a capo con bravura e con coraggio.

Romano Calò

Addio alle pipe e alle rivoltelle!

L'operazione che risale ad almeno otto anni, seguì la fortuna del detective Calò il quale, avendo scoperto in sè l'estro poliziesco, in servizio di finzione scenica, dette un addio al teatro romantico e drammatico. In quel nuovo ruolo la critica lo aveva giudicato perfetto ed il pubblico acclamato. Qual meraviglia, dunque, se il buon Romano si lasciasse attrarre dal miraggio del grande successo, decidendo di continuare la... carriera?

Quali brividi non seppe egli offrirci? « L'ospite misterioso », « Chicago », ed almeno altri cinquanta... delitti sceneggiati, imbrogliatissimi, gli dettero modo di emozionare le platee, e poi fu il successo continuo, sicuro, entusiasmante.

Ma quali pene non ha sofferto il nostro caro Romano nella sua veste di direttore, ogni qual volta ha dovuto presentare al pubblico un... nuovo delitto, nella sostanza più misterioso ed eccitante?

Ma, tutto muore quaggiù e Romano, dando un addio alle rivoltelle, alle pipe, ai pugnali, ai veleni, ai travestimenti ed ai trabocchetti forma compagnia con Gigetto Cimara e Andreina Pagnani. Alla nuova compagnia è riservato l'onore di inaugurare il «Manzoni» di Milano, rinnovato. Calò non ci farà di certo rimpiangere il poliziotto dimissionario.

Livio Bardo

«STAMPA SERA» presenta PREISTORIA

(Testi e disegni di Metz, Barbarà e Mosca)

L'uomo preistorico Marina ed io

Pensavo all'uomo preistorico.

Perchè? Non lo so.

Era una sera calda, d'agosto. Un magnifico cielo stellato ed un giardino pieno di fiori e di profumi.

Passeggiavo con Marina pei viali del giardino.

— L'uomo preistorico — dissi guardando il cielo e le stelle. — Secoli e secoli fa.

Marina mi guardò: — Anche la donna preistorica — disse — secoli e secoli fa.

Accennai di sì col capo e ci sedemmo su una panchina.

— Allora le stelle non erano così. — Passai un braccio attorno alla sua vita — hanno camminato tanto, da allora, si sono spostate nello spazio.

— Certo, dovevano essere molto più in ordine che non ora, in origine, più ben disposte su tante file ad intervalli regolari e dovevano fare un bellissimo effetto a guardarle da qui.

— L'uomo preistorico — dissi — deve aver visto com'erano allora.

— Forse diceva: « La quarta della terza fila a destra è la mia », come le poltrone dei teatri. E la riconosceva sempre, tutte le sere la stessa stella.

Marina guardò il cielo: — Ora come facciamo a riconoscere la nostra? Sai tu qual'è?

— Non lo so — dissi — deve essere una di quelle — indicai col dito un gruppo di stelle. — Ma è difficile ritrovarla ed ogni sera ne prendiamo una nuova. Forse è per questo che si muore prima. L'uomo preistorico viveva molto più a lungo di noi.

— Perchè aveva sempre la stessa stella?

— Sì, perchè aveva sempre la stessa stella.

In silenzio fissavamo sempre il cielo.

Marina disse: — Chissà se andranno ancora a posto, le stelle!

— Forse, quando noi non ci saremo più, quando tanti e tanti secoli saranno passati ancora.

— Quando moriremo le metteremo a posto noi. Tu mi aiuterai.

— Dev'essere tanto difficile!

— Dobbiamo farlo, per gli altri. Vivranno più a lungo come l'uomo preistorico. Ognuno avrà ancora la sua stella.

Marina aveva gli occhi lucidi.

— Non piangere — dissi — ti aiuterò a mettere a posto le stelle.

— Com'è che l'uomo preistorico non ci ha ancora pensato?

— Forse vuole che noi lo raggiungiamo presto lassù per tenergli compagnia.

Dopo un poco: — Le stelle erano in ordine come le poltrone dei teatri? A file? — mi chiese Marina.

— Sì, come le poltrone dei teatri.

— Allora, verrà un giorno in cui anche le poltrone dei teatri saranno in disordine come sono ora le stelle?

— Forse! — dissi — ma fra secoli e secoli.

— E nessuno troverà più la sua. Ogni sera ne avrà una diversa.

— Ma noi non faremo come l'uomo preistorico, le metteremo a posto quando saremo morti.

— Sarà meno difficile che mettere a posto le stelle e tu mi aiuterai.

Passeggiammo a lungo per il giardino in silenzio, fra i fiori e le siepi.

— L'uomo preistorico — dissi — secoli e secoli fa.

— Anche la donna preistorica disse Marina.

Accennai di sì col capo.

— Vivevano nelle caverne.

— Se ci fossero oggi non vivrebbero più nelle caverne.

— Mah!

M.

— Chi è questo mascalzone che ha inventato il fuoco ?!...
(dis. di Barbarà)

Racconto preistorico

Il primo caso

Uhà, l'uomo delle caverne, curvò la sua persona massiccia e penetrò brontolando nella piccola grotta che gli serviva di casa. Egli era preparato ad essere accolto con una famosa scenata da sua moglie, e fu a malincuore che, nel lanciare la sua ascia di pietra in un angolo dell'antro, mormorò qualche cosa nel suo linguaggio primitivo. Qualche cosa che, tradotta nel nostro linguaggio, suonerebbe presso a poco così:

— Peuh! Nemmeno un passero!

Miah, la moglie, lo investì immediatamente con un torrente di cattive parole. Essa gli disse, senza mai riprendere fiato, che lui era un buono a nulla, e che a suo parere, non era adatto proprio per niente ad esercitare con sopportabile abilità il mestiere di marito. Aggiunse, accompagnando il suo dire con una mimica molto espressiva, che lei, Miah, si vergognava veramente di essere la sua sposa fedele e che era ormai ridotta in tale stato da non poter uscire più per recarsi alle riunioni femminili della loro tribù. Disse ancora che la sua pelliccia di pelle di daino era divenuta la favola di tutte le signore delle caverne, e che le sue amiche, pur senza essere le mogli di un uomo grande e grosso come lui, erano vestite molto, ma molto meglio di lei. Jut, la moglie di Moko, il cacciatore di animali acquatici, che era un ometto non più grande di un cucciolo di orso dei boschi, possedeva una bella pelliccia formata di tante piccole pelli di lontra cucite insieme con nervi di renna, e Roka, la signora del capo tribù, che era pure più vecchio del grande Salmone sacro del fiume Verde, aveva ben sei pellicce, delle quali due erano riserbate esclusivamente per le riunioni serali.

Uhà, chinò la testa confuso, sotto il cumulo di accuse che la moglie gli aveva scagliato contro.

— Io non sento di meritarmi tanti rimproveri — disse. — Mi sembra di aver fatto sempre il possibile per non farti mai mancare di nulla. Ti ho sempre portato della buona roba da mangiare, Miah. Ieri, al più tardi, non t'ho forse portato a casa un grosso porco selvatico ?

— Mangiare ! — esclamò Miah, con indicibile accento di disprezzo. — Mangiare! Tu non pensi che a mangiare, Uhà! Mangialo pure tu, il tuo puzzolente porco selvatico, se vuoi! Io non so proprio che cosa farmene. Avessi almeno pensato a portarmi delle piccole conchiglie per farne delle collane, o qualche uccello dalle lunghe penne colorate, da mettere fra i capelli. Mai, mai, tu hai saputo avere un pensiero gentile per me, Uhà!

— Io non capisco a che cosa possano essere utili questi stupidi ornamenti. Io penso che, quando si abbia a sufficienza da mangiare...

— Non mi parlare mai più di questa orribile cosa, Uhà! Oh, la mia testa! Oh, i miei nervi! *Oh, i miei mille fastidi che non so come si chiamano!*

I mille fastidi a cui accennava Miah, una signora moderna avrebbe certamente saputo chiamarli con un nome qualsiasi. Emicrania, per esempio. Ma la donna delle caverne, non era ancora giunta a tale grado superiore di civiltà.

Quasi ogni giorno il povero grande Uhà, doveva sopportare almeno una di queste terribili scene. Egli era un uomo primitivo di una robustezza eccezionale, capacissimo di misurarsi a corpo a corpo, anche contro il formidabile orso delle caverne, ma assolutamente privo della agilità e della pazienza necessarie per poter inseguire per ore ed ore i piccoli animali dalle folte e preziose pellicce per cui andava matta sua moglie.

Egli soffriva spaventosamente per questa faccenda, tanto più che si era avveduto che sua moglie Miah, incominciava a guardare con occhi di fuoco Moko, il piccolo cacciatore di animali acquatici che passava sempre davanti alla sua caverna carico di piccole bestie variopinte, di quelle piccole bestie variopinte, appunto, le cui pelli fanno diventare matte le donne. Anzi, un giorno che li aveva veduti parlare insieme fece una terribile scenata a sua moglie e minacciò Moko che, se si fosse azzardato a passare ancora una volta da quelle parti gli avrebbe fatto assaggiare il sapore di Olaga, la sua clava, con la quale due mesi prima aveva spezzato il filo della schiena a Scherbanenka, la tigre pazza.

Ora accadde che essendosi dovuto il buon uomo delle caverne assentare per due o tre giorni, al suo ritorno — non era riuscito ad avere nessun incontro con grosse prede e aveva una paura maledetta di sua moglie — trovò costei avvolta in una magnifica pelliccia di castoro. Poichè conosceva l'eccezionale abilità di Moko nell'arte di cacciare i castori, egli montò immediatamente su tutte le furie.

— Dimmi chi ti ha dato questa pelliccia di castoro — ruggì.

— Ma, caro - esclamò la moglie, con l'aria più innocente di questo mondo - non ricordi di quella grossa pelle di orso delle caverne che mi regalasti un anno fa? La tua brava mogliettina l'ha tosata con un sasso tagliente, l'ha tinta con il succo di certe radici, e adesso fa la figura di essere una pelliccia di castoro. Che manine d'oro ha la tua mogliettina, eh?

— Eppure — obbiettò Uhà — il colore è del castoro e l'odore è del castoro. Anche le piccole zampe, sono simili a quelle del castoro.

— Ma non è castoro — rise la moglie.

— Non è castoro — ammise Uhà, quasi convinto. — Va bene.

E, abbastanza felice di essersela cavata così a buon mercato, sedette al desco famigliare e, aprendo la larga mano, gettò delle radici in terra, ai piedi di Miah.

— Ti ho potuto portare solamente queste radici — mormorò, non osando parlare ad alta voce. — Sono delle buone radici, però, ottime e saporite radici, Miah! Appetitose e squisite!

Miah sorrise.

— La tua mogliettina — disse — ha pensato lei a tutto, quest'oggi. Anche al pranzetto.

Così dicendo, andò nella grotta attigua, e ne ritornò quasi subito portando qualche cosa sopra una pietra piatta e rotonda, che rassomigliava moltissimo ad un piccolo capretto selvatico arrostito.

— Se non mi sbaglio, questo è capretto selvatico arrostito — fece Uhà, sorpreso aspirandone l'odore con ghiottoneria.

— Ah! ah! come si vede che la tua cara mogliettina ha fatto dei progressi nell'arte di cuocere il cibo. Non è altro che il coniglio, amor mio. Uno dei conigli che Miah ha preso.

— Mi pareva proprio capretto — si convinse Uhà. — Il sapore è uguale a quello del capretto.

Miah fece frettolosamente qualche elogio delle mani industriose di certe donnine che sono un tesoro, e che certi mariti non si meriterebbero proprio, ed abbracciò il grosso uomo, chiamandolo l'« orsacchiotto suo ». E Uhà fu molto lusingato.

Ora accadde che una sera Uhà se ne stava sulla soglia della caverna senza far nulla e pensava con meraviglia ed ammirazione all'industriosità delle manine di sua moglie che da qualche tempo ogni giorno gli preparava una nuova sorpresa — una volta da una semplice pelle di coniglio era riuscita a ricavare una magnifica coperta da letto in pelle di lontra, un'altra volta con certe radici che lui le aveva portato era riuscita cucinandole, nientemeno, che a fargliele passare per pesce — quando gli arrivò una pietra anonima.

« Gigantesco stupido » gli diceva la pietra anonima, « possibile che non ti sei accorto ancora che tua moglie Miah t'inganna con Moko? Oppure te ne sei accorto benissimo e fai finta di nulla perchè ti conviene in quanto che Moko è ricco e colma tua moglie di regali. Ti avverto però che tutti ti disprezzano. Un amico ».

La pietra anonima aprì gli occhi a Uhà che si precipitò da Jut, la moglie di Moko e la mise al corrente di ciò che stava succedendo. Jut e Uhà si misero d'accordo, si appostarono nei pressi della caverna e sorpresero Moko che entrava nella caverna di Uhà. E allora fecero irruzione nella caverna stessa, ne cacciarono i due amanti vergognosamente e tutto finì così.

Ossia, no, tutto non finì così inquantochè Uhà, qualche mese più tardi sposò Jut e Moko dovette sopportare Miah per tutta la vita. E non ebbero altro fastidio che quelli di dover far scolpire le loro iniziali, di nuovo, sulla loro biancheria di pietra.

Metz

L'amico al vecchio che incomincia a soffrire di calcoli:
— Siamo all'età della pietra, eh? *(dis. di Barbarà)*

In terza pagina

"La volpe azzurra e la valigia di coccodrillo,,

Novella di Mura

Dalle memorie di Giuseppone

Antidiluviana

I MASTODONTI

I mastodonti erano i nostri animali domestici, come oggi i cani e i gatti.

Mi ricordo che avevamo in casa un mastodontico con un fiocco rosso intorno al collo.

Ci dovevamo costruire una casa, e con spaventosi indicibili sforzi riuscimmo a far rotolare dalla cima di un monte un masso enorme che ostruiva l'apertura di una bellissima caverna naturale.

Soddisfatti ci allontanammo, cantando: — Che casa, che casa! — ma la sera, al ritorno, ritrovammo l'enorme masso allo stesso posto di prima, che ostruiva nuovamente la caverna. Brr. Medoro, il nostro mastodontino col fiocco rosso, che l'aveva rimosso e se l'era messo in bocca, [illegible]ndolo esattamente dove stava.

I MICROBONI

Anche i microbi a quel tempo erano grossissimi e si chiamavano microbòni.

D'inverno, nelle lunghe nottate gelide o tempestose, i microbòni della polmonite si sentivano galoppare intorno alle case, lanciando muggiti, pronti a balzare addosso a chi si fosse avventurato ad uscire per la strada.

Mio nonno, mi ricordo, debole e malaticcio, incontrò sul suo cammino due microboni: quello della polmonite e quello della gotta.

Anzichè assalire contemporaneamente il povero vecchio, i due microboni si scagliarono l'uno contro l'altro per disputarsi la vittima.

Mio nonno, che assisteva alla lotta: — Vincesse quello della gotta! — diceva alzando gli occhi al cielo, dato che la gotta gli avrebbe permesso di vivere molto di più che non la polmonite.

Vinse quello della polmonite, disgraziatamente, e si scagliò contro mio nonno lanciando grida di trionfo.

E allora avvenne quello che nessuno avrebbe potuto prevedere.

Mio nonno, debole e malaticcio com'era, non solo lottò gagliardamente col microbòne, ma lo sconfisse.

E così non fu lui che si prese la polmonite.

Fu il microbòne che si prese la vecchiaia.

LE LETTERE

Le lettere a quel tempo si scrivevano sulle pietre.

Mi ricordo che mio cugino, innamorato d'una fanciulla, passava ora ad ora sotto le sue finestre cantando canzoni d'amore.

Finalmente la fanciulla, vinta dall'amorosa insistenza, scrisse poche righe su un bigliettino e lo gettò dalla finestra.

Disgraziatamente mio cugino capitò proprio sotto la lettera e vi rimase sotto schiacciato. Si chiamava Filippone.

Povero Filippone.

Schiacciato sotto la grossa pietra di colore azzurro (questo colore usavano le donne quando dovevano scrivere) emanante un acutissimo, delizioso profumo.

Una grossa pietra azzurra con le cifre sopra ricamate.

LE MONETE

Le monete erano conchiglie.

Si sentiva dire al mercato: — Mi costa questa conchiglia diventi con tante telline da uno!

Circolavano, mi ricordo, gli spacciatori di telline false, abilissimamente imitate.

Gli avari tuffavano le mani nelle casse ricolme di telline e godevano mandando mugolii nell'udire, il rumore prodotto da quei molluschi urtantisi l'uno con l'altro.

— Telline! Telline! — dicevano bramosamente.

E le guardavano contro luce per vedere se c'era la filigrana.

I VESTITI

I vestiti erano fatti con le pelli degli animali uccisi.

— Voglio un abito — diceva mia moglie.

E io tremavo perchè mi toccava andare ad ammazzare orsi bianchi, orsi neri ed elefanti.

Mia moglie stava sempre in pensiero.

Piangeva.

Le amiche le si avvicinavano.

— Orsù, costanza, coraggio, suvvia, che hai?

— Ho — rispondeva mia moglie — che mio marito è andato per comprarmi le scarpe di coccodrillo e ancora non torna.

I NANI

I nani erano alti dai tre ai quattro metri, raggiungendo gli uomini normali la statura di sette od otto.

— Ih, ih, guarda quel nanerottolo — diceva la gente quando passava un nano — Ci scommetto che non arriva a tre metri.

E il nano, poveretto, si piangeva e malediceva la sua deformità.

I GIORNALI

I giornali erano enormi. Erano stampati su pietra dell'area di centinaia di metri quadrati.

I lettori correvano a piedi o cavallo da un articolo all'altro e scendevano percorrendone lentamente a piedi le righe quando volevano leggerne qualcuno.

V'era chi inciampava e cadeva e si feriva gravemente sull'articolo di fondo o sulla mondanità.

Giuseppone

— Mio marito, adesso, è costretto a cacciare esclusivamente orsi neri e pantere nere: capirai, siamo in lutto strettissimo!... *(dis. di Barbarà)*

Appendice di « STAMPA SERA » (37

LA BARCHETTA DI CRISTALLO

GRANDE ROMANZO AVVENTUROSO di AUGUSTO DE ANGELIS

De Vincenzi vide il cameriere fermarsi a guardare l'involto marrone. La sosta fu brevissima. Quando riprese a camminare, Pietro sospirò.

— Un quadro?

— Eh!... Uno specchio!

— Antico?... Comperato?... Da vendere?... Da riparare?

Ancora gli sembrava di dover strappare le risposte al notaio e aveva sgranato le possibilità tutte d'un fiato.

— Niente! Non è questo!

S'era fermato a fissare il commissario.

— Ieri sera, io sono stato l'ultimo a parlare col signor marchese vivo...

De Vincenzi annuì col capo.

— Naturale!... A che ora?

— Alle 9!... A quell'ora, ogni sera, andavo a prendere i suoi ordini, gli portavo il decotto, mi assicuravo che tutto fosse pronto per il suo riposo.

— Si trovava nella sua camera?

— Nella sua poltrona...

— Subito dopo aver bevuto il decotto, egli si coricava?

— Secondo... A ogni modo non usciva più dalla camera...

— Dunque, ieri sera?

— Ieri sera, il marchese mi disse: « Domani mattina, Pietro, comprerete uno specchio nuovo... uno specchio moderno... un vero specchio, nel quale ci si possa specchiare! »...

— Strano!... Dove avrebbe potuto mettere un tal specchio in una casa come questa?...

— Il marchese non aveva mai voluto alcun oggetto moderno... anche nel suo bagno i pochi mobili indispensabili sono antichi!...

— Appunto!...

— E aggiunse: « E' inutile che la marchesa lo sappia »...

— Ah!... E non vi diede alcun altro ordine?

— Dovevo, stamane, avvertire il notaio Narboni di venire a palazzo alle 11... senza fallo...

— Ah!... E vi aggiunse: « E' inutile che la marchesa lo sappia! »...

— Precisamente!... Come lo sa, lei?...

— Non lo sapevo. Me lo avete appreso voi, ora.

Pietro crollò il capo con imbarazzo ed entrò nel salotto, che precedeva la stanza da letto del defunto.

La porta era spalancata. Due ceri ardevano ai lati del letto monumentale. Un forte odore di disinfettanti veniva da quella stanza.

L'infermiera in camice bianco, quando i due uomini entrarono, si volse a guardarli.

(Ah! se venissero a darmi il cambio per un'ora... per una sola ora... o almeno a tenermi compagnia!).

Era seduta accanto al camino, davanti al ceppo spento, e volgeva quasi le spalle al cadavere.

— Buona sera, signora!

— Buona sera... signore...

(Un parente?... Un altro medico?)...

Sul caminetto una pendola segnava le sette.

— Quella pendola s'è fermata, signor commissario...

(Ah! dunque è un commissario!... Perchè un commissario!... Quante strane cose avvengono, quando i ricchi muoiono!... Prima il consulto davanti al cadavere... a cui non avevano chiuso gli occhi!... Adesso, un commissario...)

De Vincenzi sentì le parole di Pietro. Egli, infatti, aveva guardato la pendola, ma non meditava sull'ora. In quella camera, con quel grosso cadavere disteso sulla coltre di damasco rosso, nulla era meno ragionevole che pensare « al tempo ». La sensazione esatta che egli aveva era di trovarsi di colpo fuori dello spazio concluso, proiettato nell'assoluto. Era difficile per lui di concretare, ma insomma non erano le ore che contavano; la durata non aveva più limiti.

Si scosse. Reagì. Volse lo sguardo attorno. Poi tornò a fissare il cameriere. Fu uno sguardo denso di significati. Pietro lo comprese. Era strano quante cose poteva comprendere Pietro!

Si diresse verso la porta spalancata.

— Signora, venga con me... Le farò prendere qualcosa... la veglia sarà lunga...

La donna si alzò subito, come liberata.

— Lei era l'infermiera della casa?

— No, signore. E' la prima volta che metto piede in questo palazzo...

— Appartiene a un ospedale?

— Prima... Ora faccio il mestiere libero...

— In quale Ospedale, prima?

— Maggiore.

— Reparto?

— Chirurgico.

— Questa sera... qui, hanno tenuto un consulto?

— Sì.

— Si son trovati tutti d'accordo?...

— Tutti, tranne il medico curante... il dottor Veretti... E' stato lui a farmi venire al palazzo.

— Ho capito. Vada... vada a prender qualcosa...

De Vincenzi percorse lentamente la grande camera. Osservava. Cercava d'imprimersi, attraverso lo sguardo, nel cervello, a piccoli quadrati, ogni pollice di superficie. Era come se avesse perquisito la stanza, senza toccare nulla materialmente. Si fermò davanti al camino. Si chinò. Toccò questa volta. Trasse di tasca un foglio e raccolse, tra gli alari e sul ceppo morto, un pizzico di cenere bianca, che conteneva frammenti infimi di carta bruciata. Si era servito del foglio come di una spatola. Lo piegò con cura, lo fece sparire nella tasca.

Rimase a osservare il ceppo, la poltrona, il piccolo tavolo sul quale era ancora il vassoio con la tazza del decotto. Interrogava tutti quegli oggetti muti.

Si chinò rapido, raccolse un oggettino, ch'era andato a incuneàrsi fra il tappeto e il marmo della base del camino e, senza guardarlo, se lo cacciò nella tasca.

Poi riprese a percorrere la stanza.

Toccare? Non doveva più toccare alcuna cosa. Neppure l'inginocchiatoio accanto al capezzale, neppure la coltre, neppure il corpo...

Lo avevano vestito con l'abito nero da società. Il volto già turchiniccio, violaceo sotto gli occhi — chiusi — risaltava macabro contro il biancore dello sparato. Gli avevano legato un nastro bianco sotto il mento, dalle mandibole al cranio. Naturalmente! Altrimenti, sarebbero stati costretti a metterlo nella cassa a bocca spalancata...

Aveva le mani distese ai fianchi... La rigidità cadaverica!... E un Cristo d'avorio sul petto. Era stato impossibile far stringere il Cristo a quelle mani...

— La signora marchesa è disposta a riceverla, commissario...

— La signora marchesa è molto gentile, dottor Narboni...

Ore 20.

— La morte non è soltanto la fine della vita. Ne è il rimedio. In nessun posto si sta così bene come in una bara... La cassa da morto è il solo abito che non dia fastidio...

(Continua)

Anno 70 — Numero 200 — TORINO —

STAMPA SERA

Sabato 22 Agosto 1936 — Anno XIV —

Civiltà fascista nell'Impero Etiopico

Le nuove costruzioni edilizie in Addis Abeba italiana

Un villino, nel progetto dell'ing. Pizzagalli.

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

ADDIS ABEBA, agosto.

Ricostruire? Migliorare? Ricostruire che cosa? Tranne [illegible] casi di bella architettura, le mille case distrutte per ordine del negus e per libidine di devastazione e di re. Costruire dalle fondamenta. Rifare questa città che trae le sue origini dai dolranti lombi della regina Taitu e dai suoi reumatismi.

Case chiare, di materiale ottimo, solide finalmente, dalla linda architettura ispirata italicamente che s'armonizzi città avete, vecchia città decrepita già a cinquant'anni.

Nè è a credersi che si costruina solo episcolose: i grandi palazzi, le sedi solenni degli Organi di Governo, la Cattedrale, la nuova chiesa copta, la Moschea, non saranno le prime soltanto perchè la loro

Un progetto di palazzina (Ing. Pizzagalli).

saccheggio in Addis Abeba, erano poco più che tuguri indegni di sole in regime civile. Migliorare? Migliorare i [illegible] fatti di sterco e di paglia intrecciato a spago di iuta?

I tucul si potranno, invece, demolire e rifare gradualmente con ubbidienza ai criteri di igiene e di elementare civiltà, e rispetto del color locale.

Per il resto bisogna costruire però con tutto questo verde locale, col carattere distensivo della capitale.

Ed ecco i progetti della palazzina per due abitazioni e del villino che in serie di dieci saranno i due primi lotti di costruzioni littorie ad Addis Abeba: costruzioni dove nulla sarà sommario, provvisorio, niente avrà quella aria di «camping» che la vecchia costruzione richiede maggior tempo per impostazione ed esecuzione.

Ma la vera città che nasce sotto il segno di Mussolini, promette già di diventare quella che noi abbiamo sognato nelle stellatissime notti di guerra: la città più bella dell'Africa degna colonia di Roma littoria.

Attilio Crepas

NELLA CAPITALE DELL'IMPERO

Devozione e fedeltà dei nuovi sudditi

La riconoscenza delle donne etiopiche per l'opera del Governo Vicereale - L'omaggio di trecento reclute alla Sede del Fascio

Addis Abeba, sabato mattino.

L'Associazione delle donne etiopiche, che raccoglie il fiore della femminilità del paese, che comprende tutte le donne delle grandi famiglie dei capi e ragazze educate in Europa e già presieduta dalla figlia del negus e che aveva come accesa vicepresidente la consorte del Ministro d'Inghilterra Barton, si è riunita in assemblea numerosissima e pittoresca.

Le donne [illegible] hanno fatto delle considerazioni molto sensate, soprattutto constatando l'immensa opera di bene alla quale si è accinto il governo vicereale e la Federazione fascista, specie verso fanciulli che vengono raccolti, educati, sfamati e vestiti. E' stato un unanime coro di gratitudine, [illegible] nato solo dallo stupore di vedere tutte le previsioni d'una tristezza lancinante, spiranti dagli appelli al mondo, quali venivano compilati dalla signora Barton, smentite dai fatti.

Soprattutto le disposizioni del Maresciallo Graziani sul rispetto e la considerazione verso le donne ha avuto molte proteste di riconoscenza.

Indhe l'assemblea, che si è tenuta col permesso della superiore autorità, ha proceduto alla elezione delle nuove cariche e ha espresso in una ampia dichiarazione la fedeltà, la sudditanza al Governo di Mussolini, mentre tutte le donne stabilivano di vestire gli abiti di gala in segno di festa pel giorno onomastico della regina e imperatrice Elena di Savoia.

Stamattina mentre negli uffici della Federazione fascista ferveva il lavoro, nelle strada passavano circa 300 reclute etiopiche, degli ascari, perfettamente inquadrate.

Spontaneamente la colonna, giunta all'altezza della Casa del Fascio, si è fermata ed ha improvvisato una travolgente fantasia, mentre quattro grasmac, arruolatisi volontari, lanciavano grida di evviva all'Imperatore, a Mussolini, al Vicerè Graziani, al Fascismo.

Il Federale Cortese affacciatosi, ha ringraziati i nuovi soldati d'Italia della vibrante manifestazione, mentre la fantasia assumeva un ritmo vorticoso e le canzoni esaltanti le gesta del Duce salivano al cielo.

E' qui giunto l'avv. Viterbo, inviato dalle comunità israelitiche italiane col compito di organizzare la comunità israelitica di Addis Abeba, secondo gli statuti delle consorelle della Madre patria.

Oggi sono giunte e sono state messe in opera delle macchine, dei caratteri e degli accessori donati dalle ditte torinesi Saroglia, Colombino Fert e Fonderia caratteri Aldo Marino, alla Stamperia Littoria, editrice del giornale di Addis Abeba e recanti delle targhette in metallo con una scritta accennante al dono delle medesime da parte dei fascisti torinesi, appartenenti alle ditte suddette, ai camerati di Addis Abeba.

Il Federale ha inviato un caloroso telegramma al Federale di Torino, Gazzotti, incaricandolo di ringraziare fervidamente i camerati delle ditte della città sabauda.

A. C.

Nahas Pascià di passaggio a Parigi

Parigi, sabato sera.

Nahas Pascià, Presidente del Consiglio e presidente della delegazione egiziana che si reca a Londra per firmare il trattato di alleanza e di amicizia anglo-egiziano, è giunto a Parigi alle ore 8,45.

S P O R T

DOPO LE OLIMPIADI

A Jesse Owens verrà regalata una casa

New York, sabato matt.

Il Governatore dell'Ohio ha nominato una commissione per raccogliere fondi onde regalare una casa a Jesse Owens, tre volte vittorioso nelle Olimpiadi di Berlino.

Joe Louis a Londra per battersi con Ben Foord ?

New York, sabato matt.

L'organizzatore Mike Jacobs che ha l'esclusività sui combattimenti di Joe Louis, ha ricevuto da Londra una domanda per un combattimento tra la «Pantera nera» e il sud africano Ben Foord. Jacobs ha chiesto una garanzia di un milione e mezzo di franchi, più il 42 e mezzo per cento dell'incasso fino alla concorrenza di una somma pari a un milione e mezzo di franchi. Ben Foord, in seguito alla sua rapida vittoria su Peterson, è diventato campione dell'Impero britannico; ma fin qui nella sua carriera nulla si trova che giustifichi la sfida odierna.

Domani si disputa la 17.a Coppa Remmert

Il ciclismo piemontese [illegible] fra le sue corse più importanti e anziane la Coppa Remmert, che annualmente si corre a S. Morizio Canavese, organizzata dalla locale «Sportiva».

Sedici edizioni può vantare infatti la corsa canavesana e notissimi corridori hanno scritto il loro nome nell'albo d'oro di essa. Tra i più conosciuti noteremo Federico Gay, Magnotti, Balla, Bertolazzi, Zanone, Bella, Balmamion e Varetto.

La Coppa Remmert è una corsa dura che si svolge prevalentemente [illegible] zona del Canavese, dove, lungo l'interminabile salita di Alice Superiore, trova la sua maggiore difficoltà.

Vari indipendenti e numerosi dilettanti già si sono iscritti alla prova di domani, e fra i più noti citiamo Oggero, Agnesina — vincitore per distacco dell'edizione dello scorso anno — Tomasoni, Albesano, Astrua, Armando e Facin. Non è improbabile che anche Gios, l'azzurro di Berlino, sia della partita.

La corsa avrà inizio alle 10,30 e seguirà il seguente itinerario: S. Morizio, Loyni, Chivasso, Ivrea, Alice Superiore, Cuorgnè, Front, S. Morizio, Cirié, Rivara, Front, S. Morizio, per un totale di 160 chilometri.

Le corse alle Bettole

Varese, sabato sera.

L'ultima domenica di corse a Varese è in concomitanza con le giornate di Livorno e di Merano; non c'è quindi da meravigliarsi che i partenti siano piuttosto scarsi su tutti e tre gli ippodromi. Alle Bettole è in programma il Premio dell'Associazione Dilettanti (Lire 10.000, m. 2300) e nonostante la bella cifra del premio non ci saranno più di sei partecipanti, tra i quali un netto favorito, *Nanni di Banco*, già vincitore di due corse nella riunione. Le nostre preferenze sono:

Pr. Cantoreggio: *Diavolino-Morisa*.

Pr. Allevamento: *Iano-Aladino*.

P. Saronno: *Marmolada-Grimalchino*.

Pr. Olona: *Sus-Garbino*.

Pr. Associazione Dilettanti: *Nanni di Banco-Savona*.

Pr. Commercio: *Menelik-Mary*.

Pr. Como: *Anisio-Bengala*.

La Coppa Ciano a Livorno

Livorno, sabato sera.

All'ippodromo dell'Ardenza si corre domani il Premio Livorno, Coppa Costanzo Ciano (L. 25.000 e coppa, m. [illegible]). Sei cavalli sono annunciati partenti: *Albani* (51 A. Brunosi), *Arcioello* (51 C. Rezza), *Gazzello* (56 J. [illegible]), *Calumbo* (56 A. Barbieri), *Rinaldo* (51 A. Marchetti), *Farnesiano* (50 S. Pacifici).

Notiziario marittimo

Movimento del porto di Genova

Arrivi dalle 12 del 21 alle 12 del 22

Vap. *Penelope*, it., t. 897, da Napoli (Olivari); vap. *Galiola*, it., t. 514, da Trieste (Ll. Triestino); vap. *Leverkusen*, ger., t. 4354, da Dairen (Korwan); vap. *Vittoria*, it., t. 6253, da Shangai (Ll. Triestino); vap. *Jan Pieterszoon Coen*, ol., t. 6555, da Sorabaia (Nederland); vap. *Compona*, franc., t. [illegible], da Marsiglia (Ag. Maritt. franc.); vap. *Verace*, it., t. 695, da Sfax (Olivari); vap. *23 Marzo*, it., t. 3250, da [illegible] (Coop. Garibaldi); vap. *Palermo*, germ., t. 828, da Alicante (Sloman); vap. *Hero*, germ., t. 589, da Barcellona (Sloman); vap. *Lago*, norv., t. 1448, da Valencia (Italo Croce); vap. [illegible], it., t. 892, da Palermo (La Tirrenia); vap. *Fedora*, it., t. 8253, da Savona (Soc. Ilva).

Part. dalle 12 del 21 alle 12 del 22

Vap. *Gianfranco*, it., per Massaua; vap. *Monte Sarmiento*, ger., per Napoli; vap. *Laura Lauro*, it., per [illegible]; vap. *El Nil*, egiz., per Marsiglia; vap. *Kota Nopan*, [illegible], per Sorabaia; vap. *Donizetti*, it., per Fiume; vap. *Ottto di Savona*, it., per Porto Torres; vap. *Armando*, it., per Venezia; vap. *Leverkusen*, germ., per Amburgo; vap. *Pace*, it., per Carloforte; vap. *Minuccia*, it., per Trieste; vap. *Kopano*, ol., per Curaçao.

Movimento del porto di Savona

Arrivi dalle 12 del 21 alle 12 del 22

Motovel. *Suana I*, it., t. 193, da Follonica (Ricci); vap. *Luigi Martini*, it., t. 705, da Genova (Zunino); vap. *Amsicora*, it., t. 340, da Terranova (Scotti); vap. *Euro*, it., t. 3758, da Rotterdam (Bandini).

Part. dalle 12 del 21 alle 12 del 22

Vap. *Fedora*, it., per Genova; vap. *Davide Bianchi*, it., per Livorno; vap. *Amsicora*, it., per Terranova; vel. *Cuore di Gesù*, it., per Vado Ligure; vel. *Jolanda Scotti*, it., per Genova; vel. *S. Lucia*, it., per Palermo; vap. *Pescara*, it., per Portiglione; vap. *Luigi Martini*, it., per Fiumicino; motov. *Suana I*, it., per Livorno.

Mario Lanzi

Lanzi è tornato ieri alla vittoria a Stoccolma dominando nella prova dei 400 metri il canadese Fritz e lo svedese Wachenfeld e stabilendo sulla distanza il nuovo primato italiano in 48'' 1/10

L'eliminatoria torinese della 19.a "Coppa Scarioni,,

Domani, domenica, alle ore 8 precise, si svolgerà sul fiume Po, nello specchio d'acqua prospiciente il Dopolavoro Fiat, l'eliminatoria torinese della popolare «Coppa Scarioni».

Alla gara, che si svolgerà su una distanza di 300 metri stile libero, possono partecipare tutti i nuotatori non federati o federati alla FIN, ma che non abbiano mai vinto premi in gare indette dalla Federazione Italiana Nuoto.

RIPRESA CALCISTICA

Alessandria e Pro Vercelli a confronto a Mede

Alessandria, sabato sera.

Il primo incontro calcistico della nuova annata sportiva l'Alessandria U. S. lo disputerà domani nella vicina Mede, in occasione dell'inaugurazione del campo del Littorio, contro i bianchi campioni della Pro Vercelli.

Gare di domani a Torino

Ore 7,30 (v. Lucento 13 bis): partenza corsa ciclistica Ass. dell'U. S. Luciano. Arrivo: ore 10,15 (v. G. Boroli). Ore 8,30 (c. Sebastopoli): partenza corsa ciclistica GG. FF. del F.O.C. Scariglio. Arrivo: ore 10,15 (c. Sebastopoli).

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	27	16	6
MILANO	54	27	24
GENOVA	17	11	—

IL SOLE sorge domani alle 5,39; tramonta alle 19,25. La LUNA sorge alle 19,5; tramonta alle 21,[illegible].

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Filippo Benizi, S. Flaviano vescovo. — Lunedì: S. Bartolomeo apostolo e martire, San Patrizio.

FUNZIONI DI DOMANI. — Sacro Cuore di Maria: festa titolare: ore 16 vespri, discorso del can. A. Cantono, benedizione solenne. - S. Carlo: festa di San Filippo Benizi propagatore dell'Ordine dei Servi di Maria; ore 9,45: benedizione dei pane, messa solenne; 16: preghiere, panegirico, benedizione solenne. - Pilonetto: Festa di San Filippo B.; ore 8: messa con Comunione generale; 10: messa cantata; 17: corona, panegirico, benedizione [illegible].

Lunedì: Corte di Maria SS. a Maria Ausiliatrice e festa di San Bartolomeo apostolo: ore 12,45: esposizione SS., rosario, ore di adorazione predicata, benedizione solenne. Triduo per festa della Transverberazione di S. Teresa alla parrocchia titolare.

FIERE. — Domani: Asigliano Vercellese, Barolo, Castino, Pasana. — Lunedì: Arquata Scrivia, Azeglio, Bargo, Barolo, Boves, Castelnuovo Scrivia, Luserna S. Giovanni, Rocca Grimalda, Verrua Savoia, Vinovo, Viatrovio.

CURIOSITA'. — In una grande officina di Louviers in Francia, un forte gruppo di operai non sindacati ha fondato «il sindacato dei non-sindacati», al quale, naturalmente, è stato subito dato uno statuto. Di tutti gli articoli di esso il più interessante è certamente il terzo: «Allo scopo di evitare che il segretario o il cassiere scappino con la cassa, non sarà percepita alcuna tassa di iscrizione e non si pagheranno quote».

Nella notte del 22 corrente dopo [illegible] malattia è [illegible] la Signora

Michelina Ovazza in De Leon

moglie e madre esemplare.

Con strazio partecipano: il marito **Isacco**; i figli: **Attilio, Emilio, Arturo, Giorgio**; le nuore, i nipoti, fratello, sorelle, cognate ed i parenti tutti.

Per desiderio dell'Estinta si dà partecipazione a funerali avvenuti. 20908

Via Goito 16 - Torino.

La **Ditta Fratelli De Leon** partecipa la dolorosa perdita della Signora 20909

Michelina Ovazza in De Leon

madre adorata dei Titolari.

Torino - Corso Vitt. Eman. 38.

I **Dirigenti, Impiegati, Maestranza** della **Ditta Fratelli De Leon**, sede di Torino e filiali di Milano e Roma, partecipano con dolore il decesso della Signora

Michelina Ovazza in De Leon

madre dei Sigg. Titolari. (20910

Il tributo in fiori verrà devoluto ad opere di beneficenza, secondo il desiderio dell'Estinta ed a ricordo delle Sue elette virtù.

Torino - Corso Vitt. Eman. 38.

Dopo una lunga esistenza tutta consacrata all'affetto della famiglia e dopo aver superato dolorose prove, munita di tutti i Conforti Religiosi, rendeva l'anima a Dio nella veneranda età di anni 86 (4497

Teresa Faulis ved. Alrino

Annunciano addolorati: la figlia **Luisa** col marito **Natale Cavallo** ed i parenti tutti.

Il trasporto funebre avrà luogo sabato 22 corr., alle ore 16,30 dall'abitazione in via Cibrario 27. Non fiori, preghiere. Si ringraziano sin d'ora quanti parteciperanno alla mesta cerimonia.

Lunedì, 24 c. m., giorno della ricorrenza della dolorosa perdita del

Capitano d'Aviazione

Tessore Giovanni

verranno celebrate Messe funebri in tutte le Parrocchie della Città e delle Frazioni Oltre Gesso in suffragio dell'anima Sua eletta e dei Suoi cari fratelli Medici **Renzo** e **Beppe** che di poco Lo precedettero nell'eterno riposo. Si ringraziano tutti i buoni che si uniranno nelle preghiere dei loro sconsolati genitori.

Cuneo, 21 agosto 1936.

I. Pubbl. Reg. Bertolino, Cuneo. Tel. [illegible]

Per fatale disgrazia nel compimento del suo dovere, mancava alle ore 10 di giovedì 20 agosto all'affetto dei suoi cari, nell'età di soli anni 22, il

Tenente Giuseppe Balocca

del 2.o Reggimento Genio

Straziati ne danno il triste annuncio la mamma **Teresita Robioglio**, il papà **Giacomo**, la sorella **Matilde**, gli zii, le zie, cugini e cugine e parenti tutti. I funerali avranno luogo a Brusnengo venerdì 21 agosto, ore 17. (4496

Munita dei Conforti della nostra S. Religione ed assistita da tutti i suoi cari, è deceduta la Signora

Carolina Giretti ved. Petrino

I figli **Angiolina** e **Gaspare**, il genero **Giovanni Cinzano**, la nuora **Francesca Rosetta** ed i nipotini **Emilio** e **Nandino**, ne danno il luttuoso annuncio.

Torino, 21 agosto 1936-XIV.

Via Milano n. 3.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-020

MEMENTO

Nel primo anniversario dell'immatura perdita del compianto Maggiore Ingegnere SEBASTIANO SEGENNI verrà celebrata la Messa nella Chiesa di Santa Giulia (Vanchiglia) lunedì 24 agosto alle ore 9. La moglie ringrazia chi vorrà unirsi nella preghiera. 20587